

Introduzione

Il gioco, che è l'argomento di cui si occupa questo libretto, evoca in un gruppo di nostri apprendenti alcune parole chiave, che si ritrovano poi in molti altri testi: *“la parola gioco ci fa venire in mente il divertimento, la felicità, la fantasia, il ridere, la passione, lo stare insieme agli altri, il rischio che c'è in alcuni giochi come quelli d'azzardo, le capacità che servono per giocare, le regole che bisogna rispettare, il coraggio che a volte ci vuole”*

Come sempre si tratta di scritti disomogenei sia nei contenuti che nella forma: alcuni sono di poche righe trascritte dagli insegnanti, altri più articolati anche se formalmente non perfetti. D'altra parte, si è voluto, come al solito, intervenire il meno possibile sui racconti dei nostri apprendenti.

Questo libretto è suddiviso in due parti: la **prima parte** contiene il maggior numero dei testi suddivisi per temi ricorrenti: i ricordi dell'infanzia, il gioco del calcio, i giochi nel paese di origine, il confronto tra ieri ed oggi, il rapporto tra adulti e bambini, lo sport. Nella seconda parte, **Testimonianze**, sono contenuti testi che trattano gli stessi argomenti in maniera più articolata

Nei racconti dei nostri apprendenti i ricordi di quando erano bambini sono animati da uno spirito di gioia, di allegria: ci parlano di giochi collettivi, giochi a due e a più bambini, a squadre, giochi imitativi e di fantasia, ma anche giochi con regole codificate come quelle del calcio e del cricket. Saintevis dice: *“giocare in quel periodo era veramente divertentissimo ed era una delle cose che mi faceva*

dimenticare momentaneamente alcuni problemi: ad esempio la povertà e la mancanza di cibo” e Hafid: “La cosa più importante per i bambini era inventare un nuovo gioco che faceva divertire gli altri (...) bastava la gioia e la voglia di correre, saltare e la fantasia”

Per giocare, bastava la presenza del gruppo mentre la scoperta dell'altro faceva sì che l'esperienza si allargasse superando i confini della famiglia: Younes dice: *“facevo parte di un gruppo di quindici, venti bambini, giocavamo per la strada, nello spazio tra le case ”* e Tatiana: *“Mi piaceva molto questo gioco, perché si doveva pensare insieme, decidere insieme ...insomma era un gioco di squadra!”* e Sudthanom: *“gli adulti non interferivano mai con i nostri giochi”*

Prevalgono i racconti di quando tutti i bambini di un caseggiato, di una strada, facevano giochi per lo più all'aperto in spazi non ancora “dedicati”: giochi che comportavano la scoperta dei compagni, ma anche del territorio quando per vincere, come dice Ivan, occorreva *“velocità, astuzia, agilità”* e Modou *“in Africa si gioca sempre fuori, c'è sempre il sole!”* Elena aggiunge: *“avevo la possibilità di conoscere meglio il territorio, le vie vicine, di fare amicizia con altri bambini e perché potevamo giocare insieme. Quando giocavamo in tanti il gioco era più interessante e divertente”.*

Le regole erano spesso informali e improvvisate, per cui si fingeva, si imitavano gli adulti e si inventava insieme, oppure si competeva con gli altri secondo schemi codificati con la presenza accettata di rischi, costrizioni, regole e punizioni.

Spesso si usavano pochi giocattoli di facile costruzione, anche semplicemente immaginati. *“Giocavamo sempre insieme, facevamo tanti giochi, non avevamo tanti giocattoli, ma eravamo molto creativi”* dice Suzana e Ratchata: *“giocavamo con la terra e la sabbia e quando cucinavamo usavamo il piatto di cocco. Le cose che usavamo per giocare erano tutte naturali e...gratis!”* e Hafid: *“al nostro paese non c'erano i*

cortili o spazi dedicati al gioco dei bambini, il posto era tutto nostro. I bambini potevano giocare come volevano loro senza limiti, senza leggi... I giocattoli erano diversi e tanti e non erano comprati, ma fatti con materiali che si trovavano in natura. Ogni gioco aveva delle regole precise”

I giochi dei bambini presso tutti i popoli, in tutte le epoche, si assomigliano: ritroviamo lo stesso gioco con regole e caratteristiche simili in ogni parte del mondo, cambiano solo i nomi: l’elastico si chiama *maren* o *tire* in Costa d’Avorio e *liga-liga* in Bolivia, la dama *baragat* in Pakistan, *xian qi* in Cina, *dame* in Costa d’Avorio, il nascondino *cash cash* in Marocco, *hovanchi* in Ucraina e *uvuntuniu* in Costa d’Avorio, la bambola si chiama *monica* in Marocco, la cavallina *iuksog baka* nelle Filippine e *ma lan pok* in Thailandia, e giocare a prendersi si dice *kabbadi* in India...

Nell’Italia di un tempo si giocava, e i meno giovani tra noi se ne ricorderanno bene, agli stessi giochi “poveri”: a nascondino, a guardie e ladri, all’elastico, alle biglie, a campana...e, naturalmente, al pallone.

In effetti, chi leggerà questo libretto non potrà che convenire che il gioco, per come ci è raccontato dai nostri apprendenti, rappresenta, tranne qualche eccezione come la lotta in Senegal (*“ho giocato soprattutto a lotta libera, che nella nostra lingua, il wolof, si chiama lamb. Giocavamo sia a scuola che in strada. La lotta nasce originariamente dalla etnia dei Serer, e si faceva dopo la stagione delle piogge. Quando ero piccolo c’erano tantissimi ragazzini che facevano la lotta”* Birane) non tanto uno specchio della peculiarità di una cultura e di una società, come magari ci si poteva attendere, ma un elemento trasversale ed unificante delle culture stesse.

Più che dalle diverse culture di provenienza, la diversità dei giochi praticati pare dipendere da dati generazionali: vengono raccontati i giochi di quando erano bambini, nella consapevolezza che i bambini oggi, come del resto anche qui

in Italia, giocano sempre di meno in un rapporto, come dice Olga, *“faccia a faccia”*.

L'urbanizzazione da un lato ha rubato gli spazi liberi, i passatempi elettronici dall'altro hanno compromesso lo spirito di gruppo dei bambini che, anche da noi, solo qualche anno fa, giocavano nei cortili, all'aperto: *“quando ero bambino non molto tempo fa, non avevamo tutte queste nuove distrazioni elettroniche, quindi giocavamo giochi per cui avevamo bisogno di usare l'immaginazione il nostro campo sportivo era la strada”* dice Teddy ed Enos aggiunge: *“Adesso invece ci sono molti palazzi e i bambini stanno molto più tempo in casa, perché ci sono meno possibilità di stare fuori”*, e Fatoumata *“mia figlia di quattordici anni, ha sempre giocato poco e ora non gioca più, ma pensa ai vestiti e al telefonino.... Il mondo è cambiato, o forse non è il mondo che è cambiato, ma la testa delle persone”* Nadia è più severa: *“con i computer siamo anche diventati tutti più falsi, più poveri come persone; ci incontriamo di meno, abbiamo meno relazioni, sia i bambini che noi grandi”*

Alcuni suggeriscono che occorre recuperare la funzione sociale del gioco e la creatività che lo ha sempre contraddistinto: *“nel mondo molto è cambiato, sono cambiati anche i giochi dei bambini. Adesso quasi tutti hanno un computer, preferiscono giocare restando a casa, parlano con gli amici on-line. Va bene che i bambini imparino ad usare il computer da piccoli, questo è importante per adesso e anche per il futuro, però, secondo me, devono uscire di casa, devono parlare, giocare faccia a faccia”* dice Olga e Fatoumata: *“penso che i bambini giocavano di più, perché erano più liberi e avevano maggiore spirito di solidarietà tra loro e un buon comportamento”*, e aggiunge: *“adesso i bambini giocano di più da soli restano al computer o giocano alla play station tutta la giornata. Non è male perché diventano più intelligenti e*

capiscono velocemente le cose della vita, ma non imparano a stare con gli altri”.

Abbiamo detto che nei racconti prevalgono i ricordi dell’infanzia: ci dicono poco dei giochi degli adulti tanto qui che nei loro paesi di origine, forse perché il gioco presuppone che non si abbiano impegni di primaria importanza e che ci si possa rilassare: i bambini possono dedicarsi al gioco in quanto gli adulti provvedono a loro: in un testo collettivo si dice: **“anche agli adulti piace giocare, ma, quando non si trova il lavoro e ci sono tanti problemi, non c’è più molta voglia di scherzare”**, però Mamadou, al contrario, pensa: **“giocare libera lo spirito, perché, quando hai tanti problemi e tanti pensieri, se giochi ti sfoghi”** e Ibrar: **“chi non gioca diventa vecchio velocemente”**.

Pochi parlano dei giochi dei figli e pochi sono i genitori che giocavano e giocano con i loro bambini; Leticia, parlando al passato, sostiene: **“i grandi non giocavano mai con noi, ma anzi ci tenevano alla larga”** e Youne conferma: **“gli adulti non giocavano mai con noi”**, ma Fadumo dice: **“nel mio paese mio padre ha sempre giocato con i figli il venerdì dopo aver pregato”**.

Qualcuno, però, soprattutto le donne, ritiene che giocare con i figli sia una cosa importante, dice Zehina: **“mi piace giocare con i miei figli”**. e se Zeba dice: **“io ho giocato coi miei figli solo quando erano molto piccoli; quando crescono, solo le mamme giocano con loro, perché il papà che gioca perde rispetto agli occhi dei figli”**, Faith sostiene: **“mi piace giocare con i miei bambini a fare solletico: giocare con i figli è amore, il rispetto rimane sempre”** e Soukeye: **“il gioco è importante per fare amicizie con le altre persone. Mi piaceva giocare con i miei bambini al parco e con gli altri bambini di diverse culture (...) Mi piaceva molto: questo è importante!”**

Molti, come Soukeye, ritengono che, attraverso la promozione della creatività, giocando insieme, si favorisce la tolleranza:

Saida Marieme dice: *“il gioco serve anche per fare cadere le barriere tra i popoli di diverse culture. Il mondo è diventato un paese grazie al gioco”* e Samuel: *“giocare mi aiuta ad incontrare tante persone che vengono dal mio paese e anche a conoscere persone di altri paesi”*

Alla fine di questa introduzione, riportiamo le parole di Shanika, che bene interpretano lo spirito dei testi di questo libretto: *“Il gioco è importante per conoscere altre persone, per sostenersi tra i popoli, per rilassare la mente stanca da tante cose. Per essere contento con le altre persone. Per affrontare bene i problemi, per sviluppare la personalità di una persona, per affrontare la vittoria e la sconfitta allo stesso modo”*

Emma per il Coordinamento della Scuola

GIOCARRE

La parola gioco ci fa venire in mente il divertimento, la felicità, la fantasia, il ridere, la passione, lo stare insieme agli altri, il rischio che c'è in alcuni giochi come quelli d'azzardo, le capacità che servono per giocare, le regole che bisogna rispettare, il coraggio che a volte ci vuole, i giocattoli, i videogiochi, la forma fisica e la salute. Sembrano però dei giochi anche la guerra, la politica e l'economia, che sono delle cose serie, ma che sembrano anche dei giochi che fanno soprattutto le persone potenti, facendo spesso del male a quelle più deboli.

Remzi (Kosovo), **Lidia, Inna e Oeleksandra** (Ucraina), **Enos e Nadia** (Brasile), **Fatoumata** (Costa d'Avorio), **Rukhsan** (Sri Lanka), **Raissa** (Moldavia), **Bashir** (Pakistan), **Mamadou** (Senegal)

PARTE PRIMA

BAMBINE ... BAMBINI

“ero sempre contento, contento della mia infanzia”

Wan Xianjin

“Noi torniamo sempre indietro all’infanzia
perché lì siamo sempre bambini,
senza pensieri e progetti per il futuro”

Vita

quando ero piccolo...

Quando ero piccolo, giocavo con la palla.

Moutawakkilou (Benin)

Quando ero piccolo, giocavo a calcio e ad *ace lambu*, che è una specie di lotta.

Abass (Senegal)

Quando ero piccola, giocavo con le costruzioni e anche a campana con le mie amiche.

Lucy (Nigeria)

Quando ero piccolo, non giocavo tanto, ma mi piaceva andare al mare a pescare.

Yesa (Costa d’Avorio)

Quando ero piccola, giocavo tantissimo a nascondino con le mie amiche e le mie cugine.

Daouia (Marocco)

Quando ero piccola, giocavo a campana con mia sorella.

Moyamou (Costa d'Avorio)

Quando ero piccolo, giocavo con le biglie.

Zhao Zhong (Cina)

ho giocato con l'aquilone

Quando avevo dieci anni ho giocato con l'aquilone con le mie amiche Amara, Chiama e Ugonna, nel prato vicino a casa, quando c'era freddo. Mi piace molto. Ho fatto l'aquilone con le mie mani con carta colorata e bianca, polistirolo, un sacco di nastri. C'è voluto molto tempo, una settimana di lavoro.

Leticia (Nigeria)

mi piaceva giocare

Da bambina mi piaceva giocare a corda. La compravo in negozio e giocavo al parco con due amiche. Poi mi piaceva anche la bicicletta, la *motaiscia* (altalena), l'elastico, la *monica* (bambola). Da ragazza andavo sul cavallo o sull'asino e giocavo a calcio.

Aicha (Marocco)

mi ricordo canzoncine e filastrocche.

Ho giocato fino a dieci, dodici anni. Giocavo con tanti bambini e bambine: cantavo e ballavo, giocavamo anche a cucinare.

I grandi non giocavano mai con noi, ma anzi ci tenevano alla larga. Mi ricordo canzoncine e filastrocche.

Leticia (Nigeria)

giocavo a scuola

Quando ero bambina giocavo a scuola con le mie compagne di corso. Giocavamo a: elastico, campana, girotondo, corse, gare, ci travestivamo, giocavamo con le spade... Il gioco è un divertimento sano che distrae la mente.

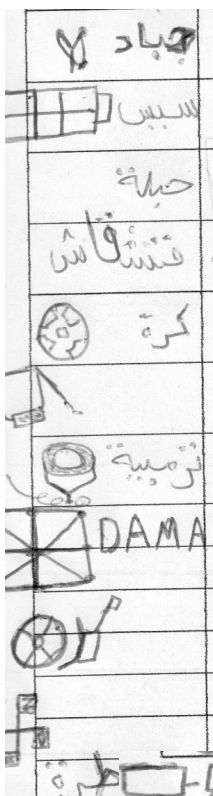
Petronila (Bolivia)

giocavamo insieme

Da bambino, abitavo sulle montagne dell'Altante, in Marocco, nel paese dei Berberi. Giocavamo insieme, tanti bambini, all'aperto, senza problemi. Facevamo rotolare una ruota spingendola con un bastone, giocavamo a *cash-cash*, a nascondino, per le strade dietro le case.

Qualche volta, facevamo anche giochi tranquilli come dama, altre volte costruivamo le *jbab*, le fionde, ma i grandi non volevano questo gioco perché era pericoloso.

Rachid (Marocco)



ho disegnato i miei giochi

Cerbottana (*jebbet* in berbero), *sis*, corsa, nascondino, calcio, altalena, trottola, dama, pneumatici, girandola, trenino... Ho disegnato i miei giochi e i miei giocattoli.

Rachid (Marocco)

un ricordo

Quando ero piccola, giocavo in campagna con i miei fratelli e raccontavamo bugie ai genitori per andare a giocare di nascosto. Qualche volta, andavamo a giocare al fiume e ci divertivamo tanto con gli altri bambini.

C'era anche il giorno che si cantava e si ballava insieme con altri bambini più piccoli e i piccoli si mischiavano con i più

grandi. Noi grandi, a volte, cominciavamo a raccontare delle favole e allora subito i bambini si addormentavano per terra, era molto divertente.

Faith (Nigeria)

la mia infanzia è stata molto bella

La mia infanzia è stata molto bella; abitavo con i miei genitori e i miei fratelli in una fattoria. Siamo in dieci: sette sorelle e tre fratelli. Ero una bambina molto tranquilla e socievole; mi piaceva giocare con tutti e sorridevo sempre. Giocavo con i miei fratelli e con le mie sorelle, correavamo per tutta la fattoria, sorridevamo, cantavamo, andavamo sugli alberi a prendere la frutta che si chiamava mango e che è molto buona, e poi curavamo gli animali. Non sono andata all'asilo, ma a sette anni ho iniziato la scuola. C'era una maestra molto carina che ci insegnava tante cose e insieme a lei ho imparato a leggere e anche a scrivere.

Posso dire che la mia infanzia è stata veramente un bel periodo.

Merly (Colombia)

facevo parte di un gruppo

Da piccolo in Marocco facevo parte di un gruppo di quindici/venti bambini, tutti maschi, giocavamo per la strada, nello spazio tra le case, i grandi ci tenevano d'occhio e, qualche volta, ci sgridavano.

Ci dicevano di andare a far rumore davanti a casa nostra. Ci sgridavano anche quando qualcuno saltava sul paraurti di una macchina che passava o sul cassone di un camion, per fare un giretto...era pericoloso!

Quando avevo cinque anni, uno zio aveva preso un piatto d'alluminio, l'aveva forato, aveva infilato nel buco un bastone e io lo facevo rotolare lungo la strada sterrata.

In tanti era bello giocare a *cash-cash*, nascondino, o a *dinifri*, cioè un gruppo insegue un altro e lo deve fermare, o a cavallina.

C'era anche la trottola, a fionda e la *miclaa*, una fionda che si fa ruotare.

Gli adulti non giocavano mai con noi; gli anziani giocavano tra loro a dama o a bocce.

Younes (Marocco)

facevamo un sacco di giochi diversi

Da piccolo mi piaceva molto giocare con i miei fratelli, facevamo un sacco di giochi diversi: giocavamo a calcio nel garage di casa, avevamo dei giochi in scatola, facevamo delle corse con le macchinine e giocavamo anche con i videogiochi. Ci piaceva molto fare delle "pistole" con i tubi d'acqua e un palloncino. Mettevamo un palloncino in fondo dal tubo e lo usavamo per sparare fagioli. Era veramente divertente, tranne quando arrivavano la mamma o il papà. Infatti questo gioco non era molto sicuro, ma i nostri angeli custodi sono sempre stati bravi.

Marcelo (Brasile)

vorrei tornassero quegli anni meravigliosi...

Da piccolo giocavo molto a calcio, ero quasi sempre il numero 10 e mi piaceva molto fare goal per far vincere la mia squadra. Mi divertivo molto e vorrei tornassero quegli anni meravigliosi...

Mi piaceva anche giocare con le biglie di vetro, si gioca in quattro persone e, quando vincevo, portavo a casa tante biglie, in quel gioco ero molto bravo. Poi giocavo a nascondino: una persona a turno si girava per non vedere le persone e per contare, mentre le altre persone si nascondevano. Era bello ...

Poi giocavamo al circo, quello era un sacco divertente, io facevo il pagliaccio. Che bei tempi!

Juan Carlos (Bolivia)

giocavo molto con le bambole

Quando ero piccola giocavo molto con le bambole, quella che mi piaceva di più era Barbie. Ne avevo più di una, tutte diverse tra loro. Inoltre avevo anche la casa di Barbie, con la cucina, il bagno, il soggiorno e la camera da letto. Sono felice che anche oggi tante bambine giocano con la Barbie, però adesso ce ne sono molti più tipi, per tutti i gusti!

Aline (Brasile)

era un gioco di squadra

Quando ero una bambina piccola mi piaceva molto un gioco di cui, però, non conosco il nome in italiano. Il gioco è così: ci sono due gruppi di ragazzi; un gruppo deve scrivere su dei fogli alcune frasi, avvolgere i fogli e nasconderli in diversi posti. La frase non deve essere molto chiara per l'altro gruppo, ma deve contenere parole che fanno allusione al luogo dove è stato nascosto il foglio successivo. Il gruppo deve trovare tutti i fogli e vince quando trova il foglio con la parola "fine".

Mi piaceva molto questo gioco, perché si doveva pensare insieme, decidere insieme dove cercare...insomma era un gioco di squadra!

Tatiana (Russia)

non si vinceva e non si perdeva

Ricordando i giochi di quando ero piccolo mi arrivano tanti ricordi belli...è vero che in tutti questi giochi si vinceva e si perdeva, ma la cosa più importante era passare del tempo con gli altri bambini con cui si era quasi sempre amici o che lo sarebbero diventati dopo. C'è un gioco molto bello in un momento particolare della mia vita, in cui non si vinceva e non si perdeva in termini pratici, ma solo a livello emotivo! Questo gioco lo chiamavamo la *botellita* e consisteva in una bottiglia come strumento di gioco unita alla voglia di leggerezza dei partecipanti. Un gioco nel quale ragazzini e ragazzine si sedevano in cerchio con la bottiglia nel mezzo. Si faceva girare la bottiglia una volta e quando questa si fermava davanti ad una ragazzina, la si faceva girare una seconda o una terza volta fino a quando non si fermava davanti ad un ragazzino.

Con i ragazzini scelti pronti, il gruppo decideva se loro si dovevano baciare sulle labbra o sulle guance! Il gioco tra noi era bellissimo, aspettavamo impazienti il nostro turno sperando che la bottiglia si fermasse davanti alla ragazzina che volevamo! Dopo la trattativa sul bacio, il “come” e il “dove”, tu potevi sentirti vincitore o perdente a seconda di come andava! Il bello era che la bottiglia girava sempre e tu ritrovavi ogni volta l'illusione e la magia del gioco!

Emilio (Argentina)

il gioco dell'elastico e del coltello

Quando ero una bimba giocavo tanto con le bambole, i blocchi di legno e le macchinine di mio fratello. Da piccola, quando avevo circa sei, sette anni, giocavo sempre fuori casa, in cortile con gli altri bambini. Giocavamo sempre insieme, facevamo tanti giochi, non avevamo tanti giocattoli, ma eravamo molto creativi.

Un gioco che mi piaceva molto si chiamava l'elastico. Per giocare dovevamo avere un elastico, lo stesso dei pantaloni o delle mutande, ma più lungo, era ideale quando era di circa cinque-dieci metri. Giocavamo sempre in tre o quattro ragazze. Quando eravamo in quattro formavamo due squadre di due persone. Due ragazze della squadra A dovevano stare nell'elastico e tenerlo teso in modo da formare due linee e le altre due dovevano saltare. Facevamo più di dieci esercizi diversi per ogni livello di elastico. Quando facevamo tutto giusto, l'elastico veniva alzato, dalla caviglia al ginocchio e dopo sopra fino al collo. Se una squadra faceva un errore, il gioco passava alle altre. Vinceva la squadra che finiva prima. Creavamo molti esercizi, ci divertivamo molto ed eravamo sempre in movimento.

Mi ricordo anche il gioco del coltello. Adesso penso che era pericoloso per i bambini, ma quando avevo otto anni, non la pensavo così. Dovevamo avere un coltello ed essere da due a quattro giocatori. Disegnavamo una grande ruota sul terreno. Quando giocavamo in due dividevamo la ruota a metà, quando giocavamo in tre la dividevamo in tre parti, quando giocavamo in quattro, in quattro parti.

La persona che iniziava gettava il coltello nel territorio di un altro giocatore e doveva piantarlo nel terreno, la parte della zona dell'avversario colpita diventava suo territorio. Perdeva chi non aveva più posto per i piedi, vinceva la persona che prendeva il resto del territorio.

Suzanna (Polonia)

ora non gioco più con la bambola.

Quando ero piccola, dai due ai dieci anni, giocavo con le bambole e con le macchinine. Giocavo sempre con le mie amiche o con la mamma. La mia bambola preferita si

chiamava Yulia. La macchina preferita era un camioncino tutto rosso e mi serviva per trasportare le bambole. Giocavo in camera mia, o in soggiorno. Facevo il bagno alle bambole e tagliavo le loro ciglia e sopracciglia, mai i capelli. Per le mie bambole avevo tre vestiti, uno comprato, gli altri fatti dalla mia mamma.

In casa giocavo spesso con la mamma anche a nascondino.

Le mie amiche preferite si chiamavano Anastasia e Daria. Venivano a casa mia o io andavo a casa loro o giocavamo fuori in cortile. Una amica abitava nel mio condominio, l'altra in una casa vicina.

Non avevo la casetta delle bambole, una bambola muoveva gli occhi, erano bambole di gomma o di plastica. Ero molto contenta quando giocavo con le mie amiche.

Oggi non gioco più con le bambole, ma le conservo ancora tutte nella mia casa in Russia.

Ekaterina (Russia)

chi sta “sotto” lo si sceglie con una canzone

Quando ero piccola, giocavo a nascondino con un gruppetto di cinque o sei amici. Eravamo maschi e femmine che cambiavano spesso. Giocavamo sia nei cortili, sia per strada, sia nei giardini pubblici, dopo scuola fino a quando veniva buio, era divertente.

Il mio nascondiglio preferito era dietro ad una tenda, sotto una finestra, ma per non farmi trovare cambiavo spesso tipo di nascondiglio. Ero veloce, non mi prendevano quasi mai.

Chi doveva contare e cercare gli altri bambini veniva scelto con una canzone. Io rispettavvo sempre le regole. Mi piace ripensare a questo periodo della mia vita.

Vedo ancora i miei amici di allora

Daria (Polonia)

Doris, vieni a fare *ampe* !

Quando ero bambina giocavo spesso ad *ampe*. Si sceglieva un capo che veniva sfidato da un altro giocatore.

Giocavano in genere solo ragazzine. Le due persone ballando, cantando, battendo le mani dovevano alzare una gamba alla volta sempre quella opposta all'avversario. Chi alzava la stessa gamba perdeva e si cambiavano le coppie.

Avevo una amica del cuore che si chiamava Doris, più grande di me. Durante la settimana giocavamo a scuola, il sabato e la domenica a casa. Giocavamo tanto tempo, anche due ore a scuola e quattro ore a casa, fino a quando la mamma ci chiamava per la cena.

Tutte le bambine con cui giocavo abitavano vicino a casa mia. Quando volevo giocare ad *Ampe*, io chiamavo la mia amica Doris: "Vieni a fare *ampe*!!"

Litigavo qualche volta, ma non mi ricordo perché. Non tiravo i capelli, non gridavo, non avevo reazioni cattive

Christiana (Ghana)

si doveva saltare dentro l'elastico senza toccarlo

Quando ero piccola mi piaceva giocare tanto al gioco dell'elastico. Giocavano quattro persone, due tenevano l'elastico, e due saltavano. Dopo ogni salto, si faceva salire l'elastico. Quelle che saltavano non dovevano schiacciare l'elastico, ma saltarci dentro senza toccarlo.

Ho giocato a questo gioco dai sette agli undici anni durante il periodo della scuola elementare.

Io giocavo con l'elastico a scuola e anche a casa, in strada. Si giocava solo fra amiche. Non litigavamo per chi doveva tenere l'elastico e chi doveva saltare, perché quando una bambina non riusciva a saltare più in alto, si cambiava di posizione.

Gli adulti non interferivano mai con i nostri giochi.

Mi ricordo che il nome dell'amica con cui giocavo spesso era Kandia. Lei si è sposata prima di me, ha dei bambini che sicuramente conoscono il gioco dell'elastico. Io non l'ho più rivista, ho perso ogni contatto con le amiche dell'infanzia. In Thailandia, ancora oggi, tutti i bambini giocano più all'aria aperta che in casa.

Non ho insegnato il gioco dell'elastico a mio figlio perché ha solo sei anni, ma quando anche sua sorella sarà più grande lo potranno giocare insieme. Lui gioca con la corda e la salta da solo.

Sudthanom (Thailandia)

chi entra per ultimo nel buco , vince

Quando ero piccolo giocavo spesso ad un gioco chiamato *Dutza*. Si gioca in tanti bambini e si gioca con vecchie monete. Prima di tutto si fa un buco nel terreno. Poi i ragazzi a turno lanciano le loro monete. Chi arriva più vicino al buco ha diritto di giocare per primo e di tirare la sua moneta verso il buco usando l'indice frenato dal pollice, (come si fa con le biglie). A turno anche gli altri giocatori spingono le loro monete. Chi arriva nel buco ha diritto ad un nuovo tiro e utilizza una delle monete che sono fuori dal buco. Se entra nel buco ha diritto ad un nuovo tiro e così via. Chi tira l'ultima moneta che entra nel buco, ha vinto e raccoglie tutte le monete.

Questo gioco si giocava in un terreno sterrato, senza erba, e senza asfalto.

Giocavamo spesso e usavamo monete fuori corso, Slotzi vecchie, senza valore commerciale, ho giocato a questo gioco dai cinque fino ai dieci anni.

A scuola non si poteva giocare perché non era possibile fare il buco.

Ricordo ancora i nomi dei miei amici: uno si chiama Krzysier e abita ancora a Olkusz. Ora si è sposato ma non ha bambini. Quando vado a trovarlo ovviamente non gioco più a *dutza*, ma beviamo birra.

Adam (Polonia)

avevo tante macchinine

Quando ero bambino giocavo sempre a macchinine, giocavo con mio fratello e altri miei amici. Le macchinine ce le regalava il nostro papà. Giocavamo sempre all'aperto perchè disegnavamo le piste per le macchine sul terreno e, qualche volta, giocavo anche a scuola. La mia macchina era rossa ed era una macchina da corsa come la Ferrari. Avevo tante macchinine, ma la mia preferita era quella rossa.

Facevamo finta di essere degli abitanti di una città e io facevo il pilota di macchine sulla mia Ferrari, mi divertivo molto. Giocavamo in tanti e tutti portavano le loro macchinine.

Jorge (Paraguay)

oltre al calcio

Da bambino giocavo spesso a calcio. Si giocava in undici per squadra e per decidere a chi andava la palla, qualcuno fischiava e la lanciava in alto, il primo che la toccava vinceva la palla. Giocavo spesso a scuola ma anche a casa e sempre all'aperto.

Oltre al calcio facevo un altro gioco con i miei amici, a casa di qualcuno giocavamo a organizzare il matrimonio con le bambole. Qualcuno si occupava di preparare il riso, qualcuno altro si occupava dello sposo e altri ancora della sposa. Ci divertivamo a fingere di far sposare le due bambole e

servivamo il riso come ai ricevimenti. Era divertente perchè facevamo una festa e io mi divertivo a giocare con le bambole, soprattutto perchè si mangiava il riso, il riso è il mio piatto preferito. Ricordo che mi piaceva tantissimo immaginare il momento del matrimonio.

Un altro gioco che facevamo spesso a casa con gli amici era il gioco delle scarpe. Tutti mettevano le loro scarpe vicine e uno faceva il guardiano delle scarpe. Lo scopo del gioco era di recuperare ognuno le proprie scarpe. Il guardiano però poteva toccarti, se ti toccava dovevi fermarti e prendere il suo posto. Quando tutti avevano preso le loro scarpe, ce le lanciavamo addosso!

Hussain (Pakistan)

la bicicletta

Il mio gioco preferito da bambino era andare in bicicletta. Giocavo per strada con i miei amici e tutti avevano la loro bicicletta, non c'erano quasi mai delle bambine, perchè era un gioco da maschi. Giocavamo ad andare senza le mani, vinceva chi non cadeva. Oppure giocavamo a fare la gara in tre o quattro e vinceva chi arrivava primo.

Qualche volta, mi capitava di cadere dalla biciclette e farmi qualche taglio, siccome i miei genitori non sapevano niente tornavo a casa e dicevo una bugia, altrimenti mi mettevano in castigo. Dicevo che mi ero fatto male contro la porta. Se la bicicletta si rompeva dovevo dire una bugia a mio papà per farla riparare, ma mio padre mi conosceva e capiva che era una bugia, così mi vietava di usare la bicicletta. Allora uscivo e prendevo la bicicletta di un amico e tornavo a giocare.

Hamdi (Tunisia)

vinceva chi indovinava

C'era un gioco che facevamo da bambini. ma non ricordo il nome: in un cerchio ogni bambino aveva sulla fronte il nome di un animale che lui non sapeva; a turno andando al centro facendo una conta, ognuno doveva fare domande agli altri per scoprire il nome di quale animale aveva sul foglietto in fronte. Vinceva chi indovinava il suo animale.

Brahim (Marocco)

...anche noi

Anche noi giocavamo a questo gioco all'Università: se indovinavi bevevi un sorso di birra!

Jennyfer (Inghilterra)

io mi nascondevo bene

Quando ero piccola giocavo a giochi diversi, come: saltare la corda, la guerra con i soldatini, le oche sparate, volley-ball, il "toccare", il nascondino e molti altri. Ma il mio preferito era il nascondino. Io mi nascondevo così bene che non mi trovavano mai. Ma non mi piaceva cercare gli altri che anche se si nascondevano bene io li trovavo sempre. Ma non potevo correre veloce e loro mi raggiungevano sempre e raramente io raggiungevo il luogo destinato. Era un gioco molto divertente. Credo che tutti noi vogliamo tornare indietro all'infanzia, anche le persone anziane. Noi torniamo sempre indietro all'infanzia perché lì siamo sempre bambini, senza pensieri e progetti per il futuro.

Vita (Moldavia)

mi piaceva pescare

Mi piaceva giocare con gli amici a nascondino, correre, andare in bicicletta. La cosa che mi è sempre piaciuta fin da quando avevo nove anni era pescare in un torrente vicino al mio villaggio con una canna di bambù, un filo e un po' di pane. Adesso vado sempre a pescare al sabato e alla domenica quando torno in Marocco; ho sei canne da pesca e le uso tutte contemporaneamente.

Alla sera durante il Ramadan si giocava tutti insieme a carte, a Rami, con i bambini della famiglia per passare il tempo in attesa della cena.

Quando ero un bambino, giocavo a dama con uno zio a cui piace molto questo gioco e spesso, se non aveva amici, chiamava me per giocare con lui.

Brahim (Marocco)

ladri e poliziotti

Quando avevo circa undici anni ricordo che giocavamo a ladri e poliziotti perché ho vissuto in un grande condominio composto da vari palazzi dove c'erano tanti bambini e per questo era bello giocare a questo gioco.

I poliziotti cercavano i ladri e quando li trovavano li portavano in galera. A me piaceva essere un ladro e non mi trovavano mai, perché sapevo dove nascondermi e poi, essendo molto magra, mi nascondevo in luoghi in cui mai immaginavano che potessi stare. Una volta mi hanno cercato per così tanto tempo che alla fine io, da sola, mi sono fatta vedere perché avevo molta fame!

Laura (Bolivia)

ero contento della mia infanzia

Quando ero bambino giocavo a nascondino, a scacchi, amahiong, al gioco della guerra...

A me piaceva tanto il gioco di nascondino. Giocavo con qualche amico e io mi nascondevo sotto il letto, o in bagno o sopra l'armadio. Mi nascondevo proprio bene. Non facevo rumore, non parlavo, stavo tranquillo. Per il mio amico era difficile trovarmi. Quando giocavo, vincevo spesso. Chi aveva perso doveva cantare una canzone, oppure comprare da mangiare. Io ero sempre contento, contento della mia infanzia.

Wan Xianjin (Cina)

mi è sempre piaciuto provare tutti i tipi di giochi

Quando ho iniziato a giocare avevo tre anni e giocavo con i miei amici all'asilo. I nostri

giochi preferiti erano legati alle tradizioni egiziane. Quando sono cresciuto ho incominciato ad usare i videogames, cioè i giochi elettronici. Quando avevo quindici anni, il gioco che amavo di più era il calcio. In generale, mi è sempre piaciuto provare tutti i tipi di giochi.

Mohamed Nabil (Egitto)

con i miei compagni di scuola

Quando ero piccola non giocavo, perché dovevo badare al mio fratellino più piccolo. Poi, a dodici anni, ho cominciato a fare alcuni giochi con i miei compagni di scuola.

Un gioco era palla volante. Giocavano cinque, dieci persone. La palla va da un giocatore all'altro. Chi sbaglia si siede nel centro di un cerchio. Si può tirare la palla sulla persona seduta in centro. Quello colpito esce dal centro e continua a giocare.

Se quello in centro riesce a prendere la palla, è lui che esce e quello che viene colpito si siede in centro. Vince quello che rimane per ultimo.

Un altro gioco era tiro alla fune, due squadre di cinque, dieci persone tirano una fune. Dopo che viene dato il comando “via”, vince la squadra che tira prima il centro della fune sul segno della vittoria.

La distanza fra il centro della fune e il segno della vittoria è di un metro.

Ruslana (Ucraina)

palla commestibile – palla non commestibile

Da piccolo giocavo con i miei amici a un gioco che si chiamava palla commestibile – palla non commestibile.

Almeno dieci ragazzi e ragazze si mettevano in cerchio e un capo stava in centro con la palla. Quando lanciava la palla diceva il nome di un cibo oppure di un oggetto che non si mangia.

Chi era seduto doveva prendere la palla che il capo aveva lanciato solo se era un cibo. Se prendeva la palla, quando il capo aveva detto una cosa che non si può mangiare, era eliminato.

A dodici anni ho fatto anche molti sport come basket e volley-ball e con i miei amici mi divertivo anche a fare molte passeggiate nel parco.

Roman (Ucraina)

dovevamo avere velocità, astuzia e agilità

Quando io ero un ragazzino, il mio gioco preferito era *Hide and Seek*. Tutti i bambini della nostra stradina della mia città

partecipavano al gioco. Poi tutti i bambini sceglievano quello che contava fino a trenta. Mentre tutti gli altri bambini si dovevano nascondere dove volevano. Poi chi contava andava a cercare gli altri. Chi veniva trovato per ultimo aveva vinto e sceglieva il successivo che doveva contare e cercare i bambini.

Nella mia infanzia non c'erano tanti giocattoli, come hanno i bambini di oggi . Così ogni volta usavamo giochi, che richiedono solo la velocità, l'astuzia e l'agilità. Un altro di questi giochi è un gioco chiamato "gatto cieco". Eletto uno dei tanti giocatori, deve chiudere gli occhi con una sciarpa. Dopo di che, tutti si mettono in posizioni diverse (ad una distanza di due metri). I giocatori devono sbattere le mani e *Blind Cat* deve andare a catturare i suoni e bambini. Il primo che viene preso è diventa il nuovo "gatto cieco."

Ivan (Ucraina)

da ragazza facevo tanti giochi

Anch'io quando ero una ragazza facevo tanti giochi, come "pesca pesca", "*oculta oculta*", "*escondidas*". Questi sono tutti giochi dove uno si nasconde e gli altri lo cercano.

Poi mi piacevano molto anche il monopolio, il football, e il "*liga liga*" (saltare con la corda). Erano giochi molto divertenti perché si facevano con tante persone.

Emily (Bolivia)

AH...IL CALCIO!

“giocavamo a calcio fino a notte” *Ivan*
“nel calcio se sei bravo e hai rispetto,
sei avanti a tutti” *Soumalia*

mi piace tanto il calcio

Io ho sempre giocato a calcio e gioco ancora. Il sabato passato ho giocato una partita di calcio nel campo di Città Alta. Mi piace tanto il calcio e il mio calciatore preferito è Pirlo.

Abdennabi (Marocco)

la squadra campione andava in viaggio al mare!

Quando ero piccolo, un gioco che mi piaceva tantissimo è quando ho imparato ad andare in bicicletta: era difficile ma troppo divertente!

Un altro gioco che mi piaceva era il calcio; avevo una squadra molto forte e ogni giorno davanti alla scuola c'era una partita e la mia squadra era campione della scuola.

Era bello perché ogni anno la squadra campione della scuola andava in viaggio al mare!

Meklaemo (Albania)

il mio preferito era il calcio

Quando ero piccolo mi piaceva giocare a nascondino e a calcio. Tra i due giochi il mio preferito era il calcio, giocavamo però due contro due e non in undici. Non c'erano ruoli, c'era solo il portiere. Il nome che io e il mio amico davamo alla nostra squadra era *petits piments*, giocavamo a scartarci e la prima squadra che segnava vinceva. Se vincevi, rimanevi in campo e giocavi contro altri due, se perdevi uscivi e aspettavi fuori. Il premio per chi vinceva era la merenda, di solito si vincevano banane. Giocavamo sempre a scuola, in un campo molto grande e la palla la trovavamo lì.

Ibrahim (Burkina Faso)

da piccolo giocavo a pallone

Quando ero bambino mi piaceva giocare con le automobiline telecomandate. Mi piaceva anche giocare a video giochi con mio fratello più grande, perché io sono più forte di lui e a giochi di matematica con mio cugino.

Mi piace anche giocare a calcio: è il mio sport preferito. Da piccolo giocavo a pallone con mio fratello in cortile. In Africa si gioca sempre fuori, c'è sempre il sole!

Quello che non mi va del giocare a calcio è che ci sono tanti pericoli: una volta è successo che il mio amico si è rotto una gamba.

Modou (Senegal)

organizzavamo un torneo di calcio

Quando ero nel mio paese giocavo a calcio con gli amici, organizzavamo un torneo di calcio e tutte le domeniche facevamo delle partite con le altre squadre per divertirci.

Quando sono venuto in Italia non ho più avuto tempo per giocare, ma sono tifoso dell'Inter. La mia seconda squadra del cuore è l'Atalanta.

Koffi (Costa D'Avorio)

facevamo due squadre

Quando ero piccolo mi piaceva giocare con i miei amici nei parchi e nei campi e il gioco preferito era il calcio. Facevamo due squadre e, alcune volte, litigavamo, ma mettevamo i soldi insieme per comprare il pallone, anzi tre palloni, così se uno si bucava prendevamo un'altra palla.

Il calcio mi piace: è divertimento, si conoscono i compagni, si può imparare come si gioca e anche si possono imparare le regole. Un buon giocatore deve rispettare i suoi compagni di squadra e anche gli arbitri e gli allenatori. Se sei bravo e hai rispetto, sei avanti a tutti. Balotelli è un grande calciatore, ma manca di rispetto verso i suoi compagni di squadra ed è aggressivo; adesso mi sembra che è un po' cambiato.

Soumaila (Costa d'Avorio)

se mancava l'arbitro decidevano i due capitani

Il mio gioco preferito è sempre stato il calcio. Giocavamo in squadre di tutti maschi. Per acquistare la palla, si contribuiva tutti insieme. Io giocavo da difensore.

Giocavamo a scuola in campi regolari, mentre a casa si giocava su qualunque terreno. In mancanza di righe o porte regolamentari, la decisione su dentro/fuori veniva presa dall'arbitro, L'arbitro era un ragazzo grande. Non c'erano problemi di litigi. In mancanza dell'arbitro decidevano i due capitani.

Si giocava tutto l'anno, solo nella stagione delle piogge non si giocava. Si giocava per tante ore, fino al momento di andare a casa.

La pulizia del campo era a cura della scuola, invece nei campi improvvisati puliva chi tagliava l'erba. Se si giocava per strada, e si lasciavano cartacce, provvedeva il vicino di casa a portarle via.

Mi è sempre piaciuto giocare a calcio, da piccolo in squadre di pochi ragazzini e da grande in squadre regolari di 11 giocatori. Se i maschi preferivano quasi sempre e solo il calcio, le ragazze giocavano a giochi sempre diversi: elastico, bambole e *maren* (mondo)

Soumaila (Costa D'avorio)

se un adulto era cattivo giocavamo lontano da casa sua

Da piccolo giocavo con i miei compagni a calcio. Giocavo sia vicino a casa, in strada e nei campi, sia nella squadra della scuola. A quell'epoca avevo otto anni. Con la squadra o gli amici, giocavo anche tre volte al giorno. Una volta a settimana andavo in trasferta.

Le porte si costruivano con materiale di fortuna. Cambiavamo spesso il campo a seconda delle condizioni del terreno. Gli adulti ci lasciavano giocare senza problemi, ma se noi sapevamo che lì vicino abitava un adulto nervoso o cattivo, cambiavamo posto. Ricordo con piacere che quando avevo undici anni, sono venuto in Italia con la squadra della mia città, per un torneo con squadre di tutta Europa. Siamo andati a Bari e poi ci hanno trasferito a Torino con l'aereo. Penso di essere bravo come giocatore ed anche ora che sono in Italia con mia moglie, gioco nella squadra del paese dove vivo.

Ermal (Albania)

io giocavo da portiere

Anche se femmina, quando ero piccola giocavo al gioco del calcio in squadre miste. I maschi erano contenti di avermi in squadra, giocavo sempre come portiere . Mi piaceva moltissimo giocare a calcio con i maschi e che non facessero differenze. Ancora oggi è il mio sport preferito.

Giocavamo sia nel parco, molto grande, della scuola, sia nei cortili sotto casa .Le squadre erano regolari, formate da undici persone. Insieme a me giocava anche mio fratello. Ho giocato dagli otto ai dodici anni.

Quando c'erano tanti studenti che volevano giocare a calcio, un arbitro adulto, in genere il maestro della scuola, decideva chi doveva giocare. Quando invece giocavamo in cortile o nei campi non c'era l'arbitro, chi arrivava prima giocava. Io ero vestita sempre con i pantaloni lunghi della tuta. Ancora oggi al mio paese i ragazzi passano tanto tempo a giocare all'aperto perché nelle case pochi hanno la televisione o i video giochi.

Helena (Ghana)

sono bravo e veloce

Mi è sempre piaciuto il gioco del pallone. Sono molto bravo e molto veloce. Il mio ruolo è sempre stato quello dell'attaccante. Quando avevo dieci anni sono stato mandato da mio padre dal Niger fino in Ghana. C'era un amico di mio padre che mi è venuto a prendere alla fermata dell'autobus, e mi ha ospitato a casa sua ad Accra. Questo signore aveva due figli, più grandi di me che studiavano per laurearsi e quindi non giocavano con me. Ad Accra ho però trovato una squadra di ragazzini della mia età con cui potevo giocare e che ricordo tanto. Quando la mia squadra vinceva l'allenatore ci portava a mangiare , non dovevamo pagare , era bello.

Non sono andato tanto a scuola. In Ghana parlano inglese, mentre in Niger parlano francese, per fortuna nei due paesi si parla *aussa*, per cui, quando non capivo, un mio compagno mi traduceva, e così non avevo problemi sia a scuola, sia nel gioco.

Brahim (Niger)

una partita di calcio

Ho un ricordo di vent'anni fa, di una storia di gioco con i miei amici di scuola.

Un giorno andiamo a scuola e non troviamo il nostro insegnante, allora facciamo una partita di calcio con i compagni di classe. Durante la partita, ho litigato con un amico, ho preso un sasso e ho colpito in testa Said. Sono scappato correndo a casa e ho lasciato tutto il materiale di scuola nel campo di gioco. Allora sono tornato a scuola, ma con mio cugino più grande per aiuto. Said ha fatto pace con me, forse per paura di mio cugino. Oggi ha ancora la cicatrice in testa ed è rimasto mio amico: malgrado quella lite, non è cambiato niente.

Brahim (Marocco)

era il mio gioco preferito

Il mio gioco preferito quando ero un bambino era il calcio. Non è stato difficile da imparare per me, perché ogni ragazzo della mia zona lo giocava. Anche a lato della mia scuola elementare c'era un campo da calcio dove giocavamo. La scuola era di fronte a casa mia. Ogni sera dopo la scuola, di solito andavo lì a giocare a calcio. E' stata una bella esperienza. Oggi il calcio è lo sport più popolare al mondo, ma io non gioco più.

Comunque, mi diverto ancora a guardare le persone che giocano a calcio.

Ora, preferisco giocare a tennis e a polo. Anche se calcio è lo sport più popolare al mondo, ora il mio gioco preferito sono gli scacchi, ma anche i videogiochi, come la play-station III, sono molto affascinanti da giocare.

Fred Gaius (Nigeria)

giocavamo fino a notte

Il mio gioco preferito è il calcio. Quando ero un ragazzino, io e i miei amici giocavamo in un piccolo parco giochi. Giocavamo a calcio fino a notte. Mi piace anche guardare il calcio in tv. Guardo i migliori giocatori del mondo come L. Messi, A. Shevchenko, Balotelli e altri.

Ivan (Ucraina)

in Italia, lo sport più popolare è il calcio

Quando sono arrivato in Italia, ho visto che lo sport più popolare è il calcio. Tanti bambini giocano a calcio e ci sono anche tanti tifosi. La televisione parla spesso di calcio. Anche la radio e i giornali.

Tante persone la domenica vanno allo stadio a vedere la partita. I giocatori più famosi guadagnano tanti soldi.

Il gioco è importante per i bambini perché giocando imparano ad avere immaginazione e anche la collaborazione con gli altri bambini. Il gioco è importante per il loro sviluppo.

Jaspal (India)

mi piaceva tanto giocare a calcio

Quando ero in Ghana mi piaceva tanto giocare a calcio. Nella mia scuola c'era un campo di calcio e avevamo anche una squadra che faceva un campionato con le altre scuole. La nostra divisa era: maglietta blu, calzoncini bianchi e calzettoni blu.

Io giocavo a centrocampo con il numero otto, ero bravo e facevo molti gol e molti assist.

A sedici anni però sono andato a lavorare in Libia, dopo un po' è scoppiata la guerra e non ho più giocato. Sono scappato con la nave e dopo tre giorni di mare sono arrivato a Lampedusa, poi in Sicilia e infine a Bergamo al Patronato S: Vincenzo nell'agosto 2011. Da tre mesi ho ripreso a giocare qui al Patronato e proprio in questi giorni ho giocato nella squadra del Ghana contro il Senegal e abbiamo vinto per 4 a 1.

Samuel (Ghana)

NEL MIO PAESE

“Si continuava a giocare fino a quando eravamo stanchi.
Dopo tornavamo alle nostre case per dormire”

Patricia

al mio paese si gioca a...

In Pakistan c'è un gioco che si chiama *bara gat*, che è una specie di dama. Quando piove, oppure la sera, la gente si ritrova a giocare a questo gioco e a carte.

Bilal (Pakistan)

Anche in Cina c'è lo stesso gioco, però si chiama *xian qi*.

Zhao Zhong (Cina)

Sì, anche in Costa d'Avorio c'è un gioco simile, si chiama *dame*, e bisogna riuscire a mettere tre pedine in fila

Yesa e Moyamou (Costa d'Avorio)

Anche in Marocco c'è la dama e gli anziani si ritrovano a giocare.

Daouia (Marocco)

Ogni giovedì nel mio paese vado a giocare a *tip cat*, nel parco. È un gioco dai dieci anni in su.

Muhammad (Pakistan)

c'è un secchio

Il *chiacekelen* si fa in un parco o fuori. Sono quattro giocatori. Mi piace molto e giocano bambini (maschi), ma anche gli adulti. C'è un secchio. Si gioca con una mazza e con una latta: devi lanciare la latta nel secchio e gli altri con le mazze cercano di non farla entrare nel bidone.

Yaw e Osei (Ghana)

le bambine giocano sempre a ampè.

L'*ampè* coinvolge due bambine o due gruppi di bambine. Una bambina sceglie che quando le gambe si incontrano, lei ha vinto. L'altra che quando le gambe non corrispondono, lei ha vinto. Due bambine sono di fronte e battono le mani, poi alzano una gamba. Le bambine giocano sempre a *ampè*, a casa e a scuola, sempre.

Flora e Benjamin (Ghana)

tutta la famiglia va a vedere le partite

A cricket ho giocato qualche volta. Tutta la famiglia va a vedere le partite di cricket, sempre, al sabato o alla domenica, si paga un biglietto come in Italia per il calcio. Giocano solo gli uomini, ma alle ragazze e alle donne piace molto vedere.

Iqbal e Zaman (Pakistan)

tre giochi nelle Filippine

In questo gioco ci sono due o tre giocatori. Ogni giocatore sceglie una carta per sé. All'inizio, si sceglie chi sarà il primo a giocare. Poi il giocatore scelto lancia le tre carte con uno scatto del pollice, mentre altri giocatori hanno scommesso sulla loro carta. Vince la carta che cade in modo diverso dalle altre due: se due cadono di dorso vince quella che cade di faccia o viceversa. Se vince il lanciatore prende le scommesse degli altri, se perde deve pagare quello che l'altro aveva scommesso sulla sua carta.

Sipa è un gioco costituito da una rondella con fili di paglia o di plastica fissati al suo centro. Il giocatore deve calciare più volte il *sipa* col piede o con la parte vicino al ginocchio. Vince chi riesce a mantenere in gioco la rondella senza farla cadere per più tempo.

La versione filippina del salto della rana si chiama *luksong baka* (salta oltre la mucca) un giocatore si accuccia mentre gli altri giocatori a turno lo saltano. Ma il giocatore accucciato piano piano si alza mentre gli altri lo saltano. Chi sbaglia prende il posto del giocatore accucciato.

Carlos Garrido (Filippine)

un gioco di una volta nelle Filippine

Quando ero piccolo, giocavo tanto, di solito alla mattina io mi svegliavo presto perchè volevo incontrare i miei amici, poi chiedevamo agli altri quale gioco volevano fare e dove andare, ma poiché io ero il maggiore sceglievo il gioco.

A me piaceva un gioco che si poteva fare al parco. Dovevamo prendere una lattina piccola e usare le nostre ciabatte. Si giocava in dieci persone. Questo gioco si chiama *tumbang preso*, in italiano "colpire la lattina". Una persona doveva controllare la lattina da vicino mentre gli altri stavano lontano e dovevano colpire la lattina con una ciabatta. Quando qualcuno colpiva la lattina, il bambino di guardia la rimetteva a posto e la persona che aveva colpito la lattina doveva riprendere la sua ciabatta e rimanere lei a controllare. Poi il gioco continuava.

Questo è un gioco di quando ero piccolo, però adesso nelle Filippine non ho più visto i ragazzini giocare a questo gioco.

Cernan (Filippine)

chest

Il mio gioco preferito si chiama in inglese "*chest*", mi piace molto perchè è un gioco di intelligenza. Quando gioco con mio fratello siamo molto concentrati fino la fine del gioco.

Roverick (Filippine)

un gioco conosciuto in tutto il mondo

Io quando vedo un gruppo di bambini tutti amici che corrono in cortile e si nascondono penso ad un gioco molto popolare nel mio paese quando ero piccola: nascondino. Credo che questo gioco sia conosciuto in tutto il mondo.

A me piacciono i giochi all'aria aperta insieme agli amici in allegria.

Barbara (Polonia)

rayuella

Il gioco che io preferisco fare con i miei amici si chiama "rayuella". Giochiamo sempre nel fine settimana e ci divertiamo tanto. Questa è una tradizione del mio paese: Cochabamba in Bolivia.

Victor (Bolivia)

mi piace molto un gioco con il pallone

In Ucraina ci sono tanti giochi per i bambini e per i grandi. Ci sono giochi per bambini che vanno all'asilo tutti i giorni o per bambini che vanno alla scuola elementare dove imparano a leggere, scrivere e giocare.

Alle persone più grandi piace giocare con il pallone. Mi piace molto un gioco con il pallone a cui partecipano tante persone. Due si lanciano il pallone, gli altri passano fra di loro così che i primi due si lanciano il pallone fra quelli che passano. Quelli toccati dal pallone escono dal gioco

Tania (Ucraina)

in India

I miei giochi preferiti sono il cricket, l'hockey, il *kabbadi*, il football, l'aquilone...

A Mukerie, in Punjab, quando c'è molto vento, di sera, faccio volare l'aquilone, con mio fratello Guldwinder, sul tetto della

mia casa. C'è una grande festa dell'aquilone il 25 febbraio. La prima volta (che ho fatto volare l'aquilone) quando avevo sette anni.

Un altro gioco è il *kabbadi*, giocano adulti e bambini, maschi e femmine. Sono sei giocatori per squadra come al volley. Non c'è rete, non c'è palla, solo linee sul campo. Devo prendere l'avversario e farlo prigioniero. C'è la coppa internazionale di *kabbadi*. Si gioca anche a scuola. Da bambino ho giocato anche col cane.

Yadwinder (India)

giocavamo per strada

Questo è un gioco a cui possono partecipare al massimo otto ragazzi e si gioca con un pallone e dei pezzi di mattonelle. Da bambino con i miei amici cercavamo i pezzi di mattonella e con il pallone giocavamo per strada. Si formavano tre gruppi: due gruppi di due persone si mettevano ai lati e un gruppo di quattro persone stava al centro; il gruppo che stava al centro aveva come obiettivo quello di costruire una torre con le mattonelle evitando il contatto con il pallone mentre l'obiettivo degli altri due gruppi era quello di evitare che si costruisse la torre lanciando il pallone sui ragazzi che stavano in mezzo. Si dovevano seguire delle regole ben precise, per esempio era vietato ai gruppi laterali lanciare il pallone sulla torre mentre era vietato per il gruppo in mezzo lanciare il pallone troppo lontano!

Il gruppo centrale vinceva quando riusciva a costruire la torre e allora doveva dire a voce alta "*Yeimi plu!*". Gli altri due gruppi invece, vincevano quando riuscivano ad eliminare i ragazzi del gruppo centrale.

Johan (Colombia)

Marelles

Il mio gioco preferito era il mondo che da noi si chiama *Marelles*. Giocavo per strada e per giocare si disegnava per terra con un sasso il campo. Sul campo si scrivevano i numeri dall'uno al quattro. Lo scopo del gioco era tirare un sassolino o una scarpa nella casella dell'1, poi del 2 e così via. Le righe del disegno non erano valide, se prendevi la riga dovevi rifare. Una volta arrivati al quattro eri arrivato a *marelles* e dovevi ripartire da lì, pero' questa volta al contrario e non potevi vedere il disegno con i numeri. Era molto difficile.

Ognuno aveva tre tentativi e, se, dopo tre tentativi, non si riusciva, allora vinceva l'altro. A me piaceva giocare solo in due, ma si poteva giocare anche in quattro.

Sanogo (Costa d'Avorio)

Tonca

Quando avevo dieci anni in Senegal giocavo a carte a *Tonca*, un gioco a carte perché mio fratello e i suoi amici giocavano a questo gioco con me, ma a me non piaceva tanto perché a carte non sono bravo.

Tonca comincia con quattro persone in due squadre, si danno sei carte e ogni giocatore scarta la carta che non vuole e ne prende un'altra. Vince chi per primo ha quattro carte uguali, cioè vince la sua squadra.

In Senegal ci sono tante persone adulte che giocano per soldi e hanno un modo di giocare più difficile.

Questo gioco non mi piaceva, perché, quando un giocatore è eliminato, si arrabbia e tante volte la partita finisce a botte proprio perché si gioca a soldi. Giocare con i soldi è molto pericoloso.

Modou (Senegal)

ma lan pok

Io abitavo in campagna e quindi giocavo sempre all'aperto, non giocavo con i miei fratelli che sono più grandi ma con i compagni di scuola e ricordo un gioco che mi piaceva molto: *ma lan pok* (il cavallo a schiena curva).

Giocavo nel prato vicino alla scuola con i miei amici, maschi e femmine, ma le coppie erano maschio-maschio, femmina-femmina. Avevo nove, dieci anni ed era un gioco con la palla.

All'inizio ogni coppia faceva *pauy ing chum* (sasso, forbici e carta) e chi vinceva diventava cavaliere, chi perdeva cavallo.

Ogni coppia stava in cerchio a un metro di distanza e un cavaliere in groppa al suo cavallo lanciava la palla ad un altro cavaliere. Attenzione: se la palla cade, i cavalieri corrono via veloci e si fermano quando uno dei cavalli prende la palla e la lancia contro un cavaliere; se la palla colpisce un cavaliere questo diventa cavallo, se non lo colpisce la palla torna al cavaliere che sale ancora in groppa al cavallo e il gioco continua. Oggi questo gioco non si usa più perché i maschi giocano a calcio e le femmine giocano con le bambole e disegnano e colorano.

La mia bambina gioca a maestra e ripete le cose che la maestra fa in classe. Io vedo che telefona spesso!!

Sudtanon (Thailandia)

hide and see

Il gioco che mi piaceva fare quando ero bambina si chiama *hide and see*.

Questo gioco si gioca con un gruppo di bambini. Si gioca anche alla sera. Quando arriva la sera, tutti i bambini che abitano vicini arrivano per giocare. Quando iniziamo il gioco, noi siamo seduti in cerchio. E poi un bambino tiene l'oggetto in mano e gira dietro gli altri bambini. Lui si gira con una

canzone. Mentre lui sta girando, lui deve lanciare l'oggetto indietro che tiene in mano all'altro bambino. Comunque quello che è seduto deve prendere l'oggetto e girare anche lui come ha fatto l'altro bambino. Così quello che stava girando si siede al posto suo. quella cosa che gli è stata lanciata, resta ancora in piedi. Ma se lui non ha visto quella cosa che gli è stata lanciata, resta ancora al suo posto. Si continuava a giocare fino a quando eravamo stanchi. Dopo tornavamo alle nostre case per dormire.

Patricia (Costa d'Avorio)

i semi di marmo

Noi giocavamo con i semi di una certa pianta. Questi semi sono lisci come la pietra dei ciottoli, e li chiamavamo i "semi di marmo" e vengono divisi in due gruppi di approssimativamente venti, trenta semi. Poi i semi sono disposti sul terreno, su ogni lato dei giocatori, con un solo seme lasciato per iniziare il gioco. Per iniziare, il seme iniziale viene lanciato da uno dei giocatori con l'obiettivo di mettere fuori combattimento qualsiasi seme avversario dalla posizione definita prima. Qualsiasi seme che viene eliminato dalla linea viene aggiunto al seme di gioco per essere utilizzato per giocare di nuovo. Il gioco finisce quando un giocatore non ha più semi ai suoi piedi: quello che ha ancora semi è il vincitore.

Fred Gaius (Nigeria)

beré

Quando ero piccolo, mi piaceva il gioco che si chiama *beré*. Si trattava di uno sport praticato sia dai ragazzi che dagli adulti. E' un gioco aggressivo in quanto i due che decidono di farlo si picchiano tra di loro. Per vincere bisogna far cadere l'avversario. Al giorno d'oggi questo sport è praticato in tanti

paesi sia africani che europei; chi vince avrà un premio in denaro.

Colui che riuscirà a combattere tanti avversari verrà nominato “re dei lottatori”.

Quando avevo sedici anni ho incominciato a fare karate. E’ un gioco che mi piace molto, ma a 34 anni ho smesso. Mi piace perché serve per difendermi.

Bassir (Senegal)

langa burri

Il Senegal è un bel paese e ci sono molti giochi. Ho passato un’infanzia molto bella e divertente. Quando ero bambina, io e i miei amici giocavamo alla lotta, al *le nidaf* e a *langa burri*. Questo gioco si faceva con sei, otto amici o anche di più. Qualcuno dei miei amici nascondeva una cosa: una sciarpa per esempio e gli altri dovevano trovarla. Il primo che la vedeva era il vincitore e toccava a lui nascondere la cosa. *langa burri* è un gioco divertente e sicuramente piaceva a tanti bambini.

Fama (Senegal)

pilolo

Mi piacevano tanto i giochi quando ero piccolo. Questi giochi erano utili per la nostra intelligenza. *pilolo* era uno di questi giochi e mi piaceva molto. Servono almeno tre persone per giocare a pilolo e c’erano tanti ragazzi nella mia comunità quindi era facile giocare. Spesso, giocavamo alla sera quando avevamo finito i nostri studi.

Per cominciare, c’è bisogno al massimo di due persone che fanno da supervisori, anche se una sola persona può farlo, e

gli altri diventano i giocatori. Le regole sono semplici: non si deve “rubare” e non si deve stare in gruppo.

I giocatori vanno a nascondersi poi i supervisori prendono i bastoni e li nascondono. Dopo, vanno dai giocatori e gridano: “*Pilolo!*”. I giocatori escono e cominciano a cercare i bastoni. Chiunque trovi i bastoni, ne prende uno e corre per una distanza che è stata decisa all’inizio (di solito 50 oppure 100 metri) e ritorna con il bastone. Chi prende due bastoni, ritorna senza bastone o non ha percorso la distanza stabilita è squalificato per quella manche e riceve 0 punti. Se non hai velocità, come me, è meglio stare zitto i bastoni, perché i punti sono per le persone che ritornano presto con i bastoni e non per chi li trova.

Se nessuno dei giocatori trova i bastoni, i supervisori prendono i bastoni e li lanciano in aria. I giocatori prendono i bastoni e corrono, e i supervisori danno i punti ai giocatori quando questi ritornano. Il primo prende il massimo dei punti, poi il secondo in ordine e così via. Continuavamo così finché eravamo stanchi.

E’ bello se arrivi primo, ma se arrivi all’ultimo posto, come spesso succedeva a me, era molto triste. io arrivavo ultimo perché perché non trovavo i bastoni presto, ma non restavo zitto anche se gli altri giocatori erano più veloci di me. La cosa dolorosa era che, alla fine, dovevo bere acqua da una grande tazza e diventavo pesante, così era difficile camminare.

Bere acqua da una grande tazza era infatti la punizione per chi arrivava ultimo.

Gabriel (Ghana)

due giochi senegalesi

Kotti-kotti è il modo in cui in Senegal si chiamano i cani e *yolli yolli* indica il modo in cui un cane segue il suo padrone.

Questo è un gioco per i bambini da tre a sei anni e viene organizzato nelle case. Si sceglie una persona adulta che conduce il gioco, un posto chiamato inferno e uno chiamato paradiso

e un percorso. I giocatori stanno all'inizio del percorso.

Il conduttore del gioco sceglie un giocatore che egli prende per gli orecchi facendolo camminare carponi. Poi lo trascina facendo delle boccacce e cantando *kotti kotti*, l'altro deve rispondere *yolli yolli* evitando di ridere. Se gli capita di ridere, lo si porta nell'Inferno. Al caso contrario raggiunge le persone nel Paradiso.

Il *baay kahal* è un gioco tradizionale organizzato sulla piazza del villaggio per provare la forza dei bambini. Il numero di giocatori è illimitato e comprende: un padre di famiglia ed il suo bambino, in disparte. Dell'altra parte si trova *baay kahal* (venditore di angurie) con suoi *khaal*, angurie, rappresentate dai bambini ammicchiati gli uni tra le gambe degli altri.

Il padre manda il suo bambino a prendere le angurie (*khaal*) dal venditore. Lui deve dire: “*Baay khaal* mio padre mi manda a prendere le angurie” e il venditore risponde: “I *khaal* non sono maturi”. Il bambino torna indietro, ma suo padre insiste. Il bambino torna allora da *baay khaal* e dice: “Mio padre le vuole come sono” “Scegline una” dice il venditore e allora il bambino comincia a tirare fino a che non riesce a staccare un *khaal* dal gruppo. Quando ritorna a prendere un'altra “anguria” il primo bambino preso lo accompagna e il gioco continua così fino a che si disfa tutto il mucchio di angurie.

Fatoumata (Senegal)

Gri-gri e Tere erano i miei amuleti

Quando ero piccolo ho giocato a pallacanestro, a calcio ma soprattutto a lotta libera, che nella nostra lingua, il wolof, si chiama *lamb*

Giocavamo sia a scuola che in strada. La lotta nasce originariamente dalla etnia dei *Serer*, e si faceva dopo la stagione delle piogge. Era una competizione tra squadre di diversi villaggi. Oggi tutti i Senegalesi fanno la lotta.

C'è la lotta con i pugni e quella senza pugni, la più retribuita è però quella con pugni e calci.

Da ragazzini si fa la lotta senza pugni. Per vincere occorre mettere per terra l'avversario, bloccando le mani e le gambe. Oggi è sufficiente bloccare tre arti.

Quando ero piccolo c'erano tantissimi ragazzini che facevano la lotta. Mentre combattevamo uno di noi suonava un tamburo, il tam-tam, che dava il ritmo.

Ogni incontro durava al massimo fino a cinque minuti. I genitori non volevano che ci facessimo male. Quando arrivavamo a casa con dei lividi dovevamo promettere di non lottare più, ma non riuscivamo mai a mantenere la promessa.

Per diventare campioni occorre fare una scuola, è necessario avere un allenatore.

L'allenatore ci vede quando giochiamo per strada e ci invita ad andare in palestra. Fare la lotta piace ai ragazzini, perché i campioni di lotta sono più importanti dei bravi giocatori di calcio e hanno stipendi molto alti.

Il vestito del lottatore è solo un piccolo slip. Si mettono degli amuleti chiamati *gri-gri* o *tere*, che sono un braccialetto e una cintura, che servono a scacciare gli spiriti cattivi.

I professionisti si ungono il corpo, per scivolare dalla presa dell'avversario. Prima dell'incontro, entrambi i lottatori fanno un ballo, dopo la lotta balla solo il vincitore.

Birane (Senegal)

IERI...OGGI

“oggi ci incontriamo di meno, abbiamo meno relazioni, sia i bambini che noi grandi” **Nadia**

tutti i bambini giocano in ogni parte del mondo

Tutti i bambini giocano in ogni parte del mondo, anche se non hanno giocattoli costosi o non hanno giocattoli, perché basta la gioia e la voglia di correre, saltare e la fantasia.

Anzi, parlando del gioco in classe, tutti abbiamo detto che ci divertivamo di più noi

quando eravamo piccoli e avevamo poche cose, rispetto ai bambini di oggi che giocano con il computer o la playstation.

Anche agli adulti piace giocare, ma, quando non si trova il lavoro e ci sono tanti problemi, non c'è più molta voglia di scherzare.

Fred Gaius, Bassir, Ivan, Shanika, Vita, Fama, Saida, Ibrar, Merly, Mbaye, Nicol, Mohammed, Soukeye, Patricia, Wan Xianjin, Mohamed N., Ruslana, Roman

adesso mi piace...

giocare a calcio, con mio fratello, in casa. Io nel mio paese giocavo a biliardino. Qui no perché qui il biliardino è in posti dove noi donne non possiamo entrare.

Massogbe (Costa d'Avorio)

giocare a dadi con mio marito.

Fatima (Ghana)

giocare a calcio balilla.

Yesa (Costa d'Avorio)

giocare con i videogiochi.

Emmanuel (Ghana)

giocare a calcio ma anche a carte e a dama.

Abass (Senegal)

andare allo stadio con un mio amico.

andare in piscina con mia sorella.

andare al campo da tennis con la mia famiglia.

andare allo zoo con la mia amica.

andare al cinema con i miei amici.

Mohammed (Ghana)

per me il gioco...

...è molto importante per la vita di una persona. E' una occasione per trovare amici nuovi e per incontrare gli amici di sempre.

Alex (Costa D'Avorio)

...significa divertimento e mi aiuta a incontrare tante persone che vengono dal mio paese e anche a conoscere persone di altri paesi e scoprire nuovi giochi.

Samuel (Nigeria)

...è un buon esercizio per la salute fisica e un divertimento tra amici. A me piacciono tutti i tipi di giochi perchè c'è sempre molta allegria.

Silvia (Bolivia)

...è un piacere da condividere con gli amici e con la famiglia.

Freweni (Eritrea)

...significa divertimento e energia per il corpo, come la ginnastica che per me è una attività importante per il mio fisico ed è anche competizione.

Domingo Lao-Is (Filippine)

...è un passatempo da fare con gli amici, è allegria e anche competizione. Con il gioco ho la possibilità di fare nuove conoscenze, di divertirmi e di scoprire altre culture. Qualche volta il gioco è anche attività fisica importante.

Rustem (Kazakistan)

si gioca.....

...per divertirmi a carte, a bingo, al lotto, a calcio, a dama; gioco per migliorare il cervello; si gioca per non pensare ai problemi, per passare il tempo

Brahim (Marocco)

...per imparare a stare con gli amici. Alcuni giocano per soldi e così si litiga spesso. I giochi con i soldi sono pericolosi

Soumail (Costa d'Avorio)

dopo la partita, facciamo una grande festa

Io ogni weekend gioco a cricket con i miei amici in un grande campo. A me piace molto. E' una sfida tra due squadre e, alla fine della partita, facciamo una grande festa perchè siamo tutti felici di aver passato una giornata di divertimento in compagnia.

Bilal (Pakistan)

nel tempo libero

A casa, nel tempo libero, io gioco a carte con gli amici. Io tutte le domeniche incontro gli amici e giochiamo a pallacanestro. Ieri sono andato in palestra per fare ginnastica e a casa faccio educazione fisica. A mio figlio piace giocare a scacchi a casa. Io ho giocato a calcio quando avevo dieci anni. Parlando di Coppa d'Africa: nel quarto di finale Mali-Nigeria, la Nigeria ha vinto 4-1 e il Mali è stato eliminato. Il Burkina Faso ha vinto contro il Ghana: hanno giocato 120 minuti e dopo sono andati ai rigori e il Burkina Faso ha vinto 4-3 e la finale è domenica tra Burkina Faso e Nigeria, alle ore 18,30.

Mbaye (Senegal)

i giochi di ieri

Mi ricordo bene che, quando era piccolo, giocavo sempre fuori casa. Dopo la scuola, mangiavo qualcosa velocemente e mi incontravo subito fuori con gli altri. Al nostro paese non c'erano i cortili o spazi dedicati al gioco dei bambini, il posto era tutto nostro. I bambini potevano giocare come volevano loro senza limiti, senza leggi, ma dovevano rispettare gli altri, perché, se un bambino creava problemi alle altre persone, i loro genitori lo punivano. I giocattoli erano diversi e tanti e non erano comprati, ma fatti con materiali che si trovavano in natura. Ogni gioco aveva delle regole precise. La cosa più importante per i bambini era inventare un nuovo gioco che faceva divertire gli altri.

I compagni di gioco avevano più o meno la stessa età.

Mi sembra che i giochi di ieri siano più divertenti e semplici per i bambini, anche se penso che oggi ci siano giochi e giocattoli molto belli.

Hafid (Marocco)

ho sempre giocato tantissimo.

Ho sempre giocato tantissimo, fino a quindici anni. Mia figlia di quattordici anni, invece, ha sempre giocato poco e ora non gioca più, ma pensa ai vestiti e al telefonino.

E' uno schifo! Il mondo è cambiato, o forse non è il mondo che è cambiato, ma la testa delle persone.

Io giocavo soprattutto con le femmine e i maschi ci facevano sempre i dispetti.

Facevamo due file di bambine, una di fronte all'altra: ogni bambina di una fila si "tuffava" nella fila opposta, che la "accoglieva", mentre tutte cantavano e battevano le mani.

Giocavamo anche a travestirci con pezze, erba, paglia e poi facevamo delle recite.

Oppure giocavamo a vendere, al mercato e a cucinare, ma senza fuoco perché i grandi non volevano. Ho giocato con le mie sorelle anche la notte prima del mio matrimonio.

Fatoumata (Costa d'Avorio)

gli spazi per giocare

Quando ero piccola, giocavo sempre fuori casa. Dopo la scuola, andavo fuori dove incontravo i miei amici. In cortile non avevamo il parco giochi, ma uno spazio dove giocavamo ed eravamo molto creativi. Giocavamo con la palla, con l'elastico, le bici, ma anche a tanti altri giochi come nascondino e alla "guerra".

Eravamo molto liberi, potevamo andare fuori in cortile, al parco giochi vicino alla scuola o a giocare con i bambini di un altro condominio, per esempio per giocare con loro alla guerra.

Adesso in Polonia i bambini hanno il parco giochi in cortile dove possono giocare senza la mamma. Possono anche andare con le bici, il monopattino o giocare con la palla. Ora tutto è pensato e realizzato al meglio per loro. I bambini che abitano in casa possono giocare nel loro giardino, ma anche sulla strada fuori di casa quando la strada non è molto trafficata.

C'è differenza tra il passato ed oggi: prima i genitori non avevano il tempo e l'energia o non sapevano come organizzare il tempo libero dei loro bambini, adesso invece possono trovare molte attività da proporre dopo la scuola (l'inglese, la piscina, il calcio...), perciò i bambini hanno meno tempo per giocare liberamente. Non so cosa sia meglio.

Suzanna (Polonia)

giocare libera lo spirito.

Giocare libera lo spirito, perché quando hai tanti problemi e tanti pensieri, se giochi ti sfoghi. Quando ero bambino ed ero arrabbiato perché facevo i capricci e i miei genitori mi sgridavano, giocavo per sfogarmi; anche adesso quando gioco, soprattutto a calcio, entro in un altro mondo.

Quando ero piccolo, con i miei amici, giocavo a biglie su un piano di legno con delle buche; facevamo la lotta, uno sport molto popolare in Senegal; andavamo nella foresta a rubare i manghi mentre i proprietari dormivano nel pomeriggio. Facevamo anche teatro: un maschio doveva scegliere una moglie e poi formare una famiglia. Era molto divertente.

Adesso i bambini vanno ancora a rubare i manghi nella foresta, ma giocano meno all'aperto di prima, soprattutto nella capitale, dove sono cresciuto anch'io, perché è molto pericoloso. I genitori comprano dei videogiochi ai loro figli per tenerli in casa.

Mamadou (Senegal)

oggi abbiamo tutti meno relazioni

Quando ero piccola, andavo spesso in campagna a trovare mia nonna. I bambini più grandi facevano un gioco che mi piaceva tantissimo, ma per riuscire a giocare dovevo insistere molto perché ero più piccola. Si formavano due squadre di cinque o sei persone e un arbitro nascondeva degli oggetti e poi faceva un disegno per far capire dove potevano essere. A volte, ci voleva quasi un giorno intero per trovare tutti gli oggetti. Tutti mettevano dei soldi e chi vinceva prendeva tutto. Ancora adesso c'è questo gioco, anche se sono cambiate alcune regole. Però adesso i bambini giocano di più con i videogiochi, soprattutto al computer. Tanti dicono che i bambini adesso sono più avanti, perché sono più intelligenti;

forse un po' è vero, ma adesso i bambini vogliono tutto e subito anche nei giochi e non imparano a far un po' di fatica per poter giocare. Con i computer siamo anche diventati tutti più falsi, più poveri come persone; ci incontriamo di meno, abbiamo meno relazioni, sia i bambini che noi grandi.

Nadia (Ucraina)

nuotare era la cosa che mi piaceva di più.

Quando ero piccolo giocavo a calcio, con le biglie, salivo sugli alberi, costruivo con i miei amici una specie di pistola con le lattine vuote: mettevamo dentro la lattina un po' di carbonio e di acqua, agitavamo e dopo con un accendino facevamo una fiamma e si sentiva un rumore forte. Andavo nei ruscelli a nuotare con i miei amici ed era la cosa che mi piaceva di più; mi ha anche salvato la vita imparare a nuotare bene, perché quando sono venuto in Italia, la barca si è rovesciata; era notte e ho dovuto nuotare molto per poter ritrovare la barca.

Adesso i bambini giocano di più con i videogiochi, anche se fanno anche tanti giochi di guerra con i fucili di plastica. Secondo me, i giochi al computer sono una bella cosa, aiutano i ragazzi a crescere, anche se i genitori dovrebbero controllare di più per dare dei limiti e non fare stare tutto il giorno i loro figli al computer, perché è molto importante stare all'aria aperta, come facevo io quando andavo a nuotare.

Amgad (Egitto)

prima imparavamo tante cose.

Con i miei amici, quando ero piccolo, giocavo agli indiani. Costruivamo noi le frecce e l'arco, con il legno e la corda. Facevamo anche la lotta e chi si faceva male diceva che era

caduto, per non fare arrabbiare i genitori. Nelle feste però i genitori facevano lottare i loro figli per far vedere di avere un bambino forte. Facevamo questi giochi anche nei castelli costruiti dai turchi, in cima ai monti, ed era molto pericoloso. Andavamo anche a sciare e con le slitte; gli sci venivano costruiti con il legno e poi legavamo le scarpe con dei pezzi di gomma agli sci. Andavamo anche a nuotare nei fiumi e giocavamo a nascondino nell'acqua, nuotando sott'acqua trattenendo il respiro.

Adesso con i videogiochi i bambini imparano meno cose e siamo tutti più falsi e più egoisti. Prima imparavamo tante cose facendo i nostri giochi; adesso è più difficile.

Remzi (Kosovo)

mi piaceva soprattutto giocare a biglie.

Anche noi in Brasile giocavamo a calcio e con le biglie. Mi piaceva soprattutto giocare a biglie. C'erano anche già delle sale giochi con flipper e videogiochi, quando avevo sette/otto anni; mi piaceva molto andarci. In Brasile, grandi e piccoli fanno anche la *Capoeira*, una lotta inventata dagli schiavi per potersi difendere. Adesso è diventata una specie di danza molto popolare.

Quando ero piccolo io, c'erano molte più case famigliari, con del terreno attorno; c'era più spazio per giocare all'aperto. Adesso invece ci sono molti palazzi e i bambini stanno molto più tempo in casa, perché ci sono meno possibilità di stare fuori.

Enos (Brasile)

per giocare usavamo tutte cose naturali

Quando ero bambina, giocavamo con le mie amichette ed eravamo contentissime; il gioco si chiamava "La famiglia del sogno". Chiedevamo: "Chi vuole essere la mamma? E chi vuole essere il papà, la sorella, il fratello..." e poi cominciamo a parlare tra di noi come la famiglia più felice del mondo! Andavamo a fare la spesa e usavamo le foglie come soldi; per i vestiti usavamo le foglie di banana per fare la gonna e la camicia; per i giochi dei bambini usavamo il legno per fare le macchinine, giocavamo con la terra e la sabbia e quando cucinavamo usavamo il piatto di cocco. Le cose che usavamo per giocare erano tutte naturali e...gratis!

Adesso, invece, i bambini giocano con il computer e l'IPad, giochi più moderni e tecnologici; a volte ho visto bambini di tre, quattro anni avere già il loro IPad per giocare. Una volta, sono andata in un ristorante e ho visto una famiglia con il loro bambino; quando questi si è messo a piangere, la mamma gli ha dato l'IPad per giocare, così lei poteva mangiare tranquilla! Per me questa è una cosa sbagliata!

Ratchata (Thailandia)

cosacchi e banditi

Quando ero piccola mi piaceva molto un gioco che si chiamava "Cosacchi e Banditi". Questo gioco per bambini, in Russia era popolare nel ventesimo secolo. Il numero minimo dei giocatori era di sei persone (se di più era meglio) e i giocatori negoziavano i territori dove si svolgeva il gioco. Al gioco partecipavano due squadre. Prima di iniziare si tirava a sorte per decidere chi era "il cosacco" e chi era "il bandito". I banditi decidevano quale parola era il codice d'accesso. Dopo il segnale acustico tutti i banditi scappavano a nascondersi e le indicazioni erano date attraverso le frecce disegnate per terra

e sui muri. Di solito i componenti della squadra dei banditi scappavano insieme, poi si disperdevano in varie parti per confondere i cosacchi. Se i banditi scappavano più velocemente e riuscivano a dare indicazioni sbagliate, avevano più probabilità di nascondersi meglio. Nel frattempo i cosacchi costruivano "il carcere" e inventavano "le torture" per i prigionieri. Dopo quindici, venti minuti i cosacchi iniziavano a cercare i banditi. Quando trovavano un bandito lo mettevano in carcere e lì lo torturavano (per esempio: gli facevano il solletico, gli mettevano sul corpo degli insetti, lo picchiavano con foglie di ortica) per sapere il codice d'accesso. Le torture erano anche divertenti ma, certamente, non per tutti. Alcuni bambini avevano paura del solletico, per questo dicevano subito il codice d'accesso; altri bambini, invece, erano più resistenti. Io avevo paura del solletico, ma, strano, adesso non ne ho più paura.

Questo gioco mi piaceva molto perché avevo la possibilità di conoscere meglio il territorio (cioè le vie vicine), di fare amicizia con altri bambini e perché potevamo giocare insieme. Quando giocavamo in tanti il gioco era più interessante e divertente. Che peccato che oggi i bambini non giochino più a "Cosacchi e Banditi": i genitori hanno paura a lasciare i bambini da soli per strada, perché di questi tempi può essere pericoloso.

Elena (Russia)

GRANDI ... PICCOLI

“giocare con i figli è amore...”

Faith

mio padre

Nel mio paese mio padre ha sempre giocato con i figli il venerdì dopo aver pregato.

Fadumo (Somalia)

ho giocato coi miei figli

Mi piace leggere. Io ho giocato coi miei figli solo quando erano molto piccoli; quando crescono, solo le mamme giocano con loro, perché il papà che gioca perde rispetto agli occhi dei figli.

Zeba (Burkina Faso)

mi piace giocare con i miei figli

Mi piace giocare con i miei figli. Quando parlo dei nostri giochi ai miei bambini, che vanno a scuola qui, loro mi dicono che sono uguali. *Uvuntuniu* è il nascondino, il *tire* è il gioco dell'elastico.

Zehina (Costa d'Avorio)

giocare con i figli è amore

Mi piace giocare con i miei bambini a fare solletico: giocare con i figli è amore, il rispetto rimane sempre e come sempre l'albero dell'ocro piega i suoi rami per farci cogliere i suoi frutti. Nel mio paese, i bambini in cerchio ascoltano il racconto della favola della tartaruga: la tartaruga bugiarda va nel bosco, per non lavorare dice che ha mal di pancia, ma quando è ora di mangiare il mal di pancia non c'è più. I miei bambini non fanno questi giochi (nascondino, l'elastico) perché vivono in città

Faith (Nigeria)

il gioco è importante per fare amicizie

Il gioco è importante per fare amicizie con le altre persone. Mi piaceva giocare con i miei bambini al parco e con gli altri bambini di diverse culture. I bambini giocavano a calcio e sciavano.

Mi piaceva molto: questo è importante!

Soukeye (Senegal)

i genitori non giocano perché sono stanchi

Mi piace giocare a teatro, con Lucio, nella palestra della scuola tutti insieme. I genitori non giocano, ma solo perché sono stanchi del lavoro e non hanno tempo.

Sene (Senegal)

ci divertivamo moltissimo

Vorrei raccontarvi di un gioco al quale giocano con grande interesse i bambini così come gli adulti. Avete mai sentito parlare di "marbles", le palline di vetro?

La prima volta che io vidi le biglie fu a casa di una mia amica qualche anno fa e portai alcune palline a casa mia per farle vedere a mia figlia. “Oh, mamma, che cosa è?” “Queste sono palline di vetro per giocare.” “Ma mammina , sono così belle e tu veramente mi permetteresti di giocare con queste palline?” “Certamente! Però prima dobbiamo inventare alcune regole per questo gioco”.

Noi abbiamo fatto una piccola rete e abbiamo cominciato a lanciare le palline, vinceva chi centrava più biglie e il vincitore prendeva la pallina più grande e più bella. Poi prendevamo una biglia piatta e l'appoggiavamo sul cuscinetto e chi la centrava con un'altra pallina la prendeva per sé. Con il tempo, a questo gioco con noi giocavano anche i miei amici con i loro figli. Noi ci divertivamo moltissimo assumendo posizioni bizzarre nel tentativo di centrare una pallina; capitava addirittura di gattonare sotto il tavolo oppure di saltare sulla sedia. Beh, provatevi a centrare una pallina che si trova sotto una poltrona quando tutti contemporaneamente vogliono vedere se ce la farai; immaginatevi soltanto la scena! E così mentre fuori infuriava l'inverno, (voi magari avete sentito come sono gli inverni in Ukraina), noi stavamo dentro la casa allegri e felici giocando con i nostri figli, imparando ad ascoltarci, capirci e rispettare l'uno l'altro. Una sera mia figlia aveva disegnato un bosco, un fiume e il cielo stellato; dopo di che prendemmo le biglie piccole e piatte e incollammo sopra ognuna una stellina. Ne uscì un bel quadro e mia figlia era molto orgogliosa del suo capolavoro! Certamente noi non abbiamo inventato questa specie di arte perché nei musei di tutto mondo ce ne sono tanti e credetemi sono bellissimi!

Karina (Ukraina)

LO SPORT

“Chi vinceva, vinceva una coppa”

Jennifer

il cricket

Il mio gioco preferito da bambino era il cricket. Il cricket è uno sport molto popolare in Bangladesh, da dove vengo. Esiste anche la nazionale del Bangladesh di cricket che partecipa ai campionati di coppa del mondo. Giocavo spesso a scuola durante l'intervallo. Formavamo due squadre e la mia squadra si chiamava “Raka Cricket”, a me piaceva giocare in attacco e fare il battitore, così quando colpivo la palla dovevo correre velocissimo. La mia squadra vinceva spesso e io ero abbastanza bravo. Per giocare usavamo un campo grande e all'aperto. La palla e le mazze erano della scuola; quando giocavamo a casa, a volte, costruivamo da soli la nostra mazza o la riparavamo quando si rompeva.

Azizhur (Bangladesh)

Io so giocare a cricket e mi piace molto. Il sabato e la domenica gioco a cricket a Seriate.

Bilal (Pakistan)

lo gioco a cricket ad Albano S. Alessandro. Nel cricket ci sono undici giocatori per squadra, noi siamo tutti dell'India, del Pakistan e del Bangladesh.

Muhammad (Pakistan);

il Badminton

Da bambina mi piaceva giocare a *Badminton* che in Italia si chiama volano. Giocavo spesso a scuola, facevamo delle squadre miste e si giocava due contro due. Qualcuno di noi portava il volano e la racchetta. In Italia il volano non è uno sport conosciuto, si gioca su un campo con la rete, a scuola c'era un campo di volano perché in India è molto popolare, si fanno dei set come nel tennis. Il set finisce al 25, in totale sono due set. La partita può finire con un pareggio. A me piaceva tanto giocare e giocavo in difesa, non ho più giocato a volano perché mi sono sposata, ma mi piacerebbe una volta sfidare mio marito e batterlo!

Kaur (India)

ero nella squadra di atletica della scuola

Quando ero bambina giocavo nella squadra di atletica della scuola. Ogni anno, alla fine dell'anno, la scuola organizzava delle gare con tante discipline. Si giocava nello stadio e io facevo la staffetta e la majorette. Durante l'anno insieme all'insegnante si preparavano delle coreografie con le bandiere che venivano giudicate da una giuria composta da altri

insegnanti. La coreografia più bella vinceva, nella mia scuola vincevano sempre i rossi e io facevo parte della squadra dei rosa. Una volta abbiamo preso quattro come voto, mentre un'altra volta siamo arrivati secondi. Tutti avevano la loro divisa e la squadra era vestita tutta uguale. Nella staffetta siamo anche arrivati secondi una volta, ma vincevano sempre i rossi. Chi vinceva, vinceva una coppa.

Jennifer (Nigeria)

mountain bike

Due anni fa sono andata con mio fratello ad una competizione (gara) di VTT (mountain bike) durante un fine settimana. Il sabato era solo per fare un circuito differente e conoscere il tempo necessario per percorrerlo. Poi ci hanno dato una posizione con le lettere dalla A alla Z. Io avevo la lettera Z! Mio fratello aveva la K! La domenica alle 6 di mattina eravamo a 3.600 metri di altitudine, con la neve...

La giornata prima avevo perso molto tempo, perciò dovevo recuperare molto! Così sono andata nella parte superiore della montagna per potere passare davanti a tutti gli altri: eravamo 400 persone in totale tra maschi e femmine. Ogni volta che vedevo dei capelli spuntare da sotto il casco sapevo di avere davanti a me una concorrente donna e, perciò, dovevo... sorpassarla! Le cose che mi piacevano di più erano le curve che facevo velocemente!! Mio fratello ci ha messo 45 minuti, 15 minuti in più del primo arrivato, e io ci ho messo 1 ora e sono arrivata alla lettera M! Ma ero vestita pesante come alle 6 di mattina in alta montagna e quando siamo arrivati eravamo a 1.600 metri di altitudine con 26 gradi e molto sole: avevo molto, molto caldo! Non sono arrivata prima, ma terza! Sapevo che mi mancava la pratica, però la vincitrice era una professionista, era il suo lavoro; mentre per me era un piacere

la sola partecipazione. Mio fratello era felicissimo per me perché era una gara di 32 chilometri, perciò difficile! Abbiamo ricevuto un regalo dall'albergo dove alloggiavamo (una T-shirt con il nome) per mostrarlo sul podio e fare...pubblicità! Il mio club era sorpreso del mio risultato e così mi sono guadagnata il rispetto di tutti i membri del club di VTT!

Per me è stata un'esperienza molto importante; soprattutto importante era essere con mio fratello e svolgere un'attività con lui!

Jennifer (Francia)

PARTE SECONDA

TESTIMONIANZE

adesso sono felice

Ci sono tanti giochi a cui giocavo quando ero piccola e con tutti mi divertivo molto. Quando studiavo, giocavo a pallavolo e a basket. All'università la nostra squadra vinceva sempre, abbiamo vinto anche la gara di danza, per la quale io ho avuto un punteggio di 98 su 100.

Quando mi sono innamorata, mi sembrava di aver vinto, però alla fine ho perso nel gioco dell'amore. Ho avuto una bimba senza sposarmi con il mio fidanzato e non so quante volte ho pianto per questo, non mi ricordo più. Ma adesso sono felice, perché riesco a mantenere la mia bimba da sola e ad aiutare un po' la mia famiglia. Quindi non ho perso, ma sono riuscita a vincere contro tutte le cose difficili che mi sono capitate nella vita. Speriamo che un giorno tornerò nelle Filippine per sempre e vivrò con la mia bimba come vuole lei.

Julie (Filippine)

l'aquilone italiano

Quando ero bambino, mio fratello faceva l'aquilone per portarlo in gara con i suoi amici e ho imparato da lui a farlo con

materiali che si possono trovare in casa, come un a borsa di plastica, due legni e della colla.

Con gli amici andavamo al parco con il nostro aquilone. Ogni aquilone era speciale non solo per la forma, perché aveva tutti i colori: rosso, verde, giallo, azzurro... con la coda lunga, piccola, media...ma era speciale perché ognuno l'aveva fatto da sé con l'intento di arrivare sempre più in alto e vincere! Adesso ho trentacinque anni e sono a Bergamo. Una volta, mia moglie e io siamo andati a fare una passeggiata al parco e abbiamo visto un bambino che giocava con un aquilone, così le ho raccontato la mia storia e lei mi ha chiesto di costruire un aquilone per lei. Il giorno dopo, ne ho costruito uno con la coda lunga: era bello ma in quel momento non sapevo se sarebbe volato! Mia moglie non aveva mai visto come si fa un aquilone e non sapeva come farlo volare; era molto agitata e ha preso del filo per cucire che aveva in casa (500 metri!!) e siamo andati al parco. L'aquilone volava! Volava benissimo ed è arrivato fino a 300 metri; si vedeva piccolo piccolo nel cielo e noi ridevamo tanto! Quel giorno mia moglie ha imparato a guidare un aquilone! Quando l'aquilone era già in alto, mi sono ricordato una canzone del Perù: di un bambino che aveva rubato un filo per far volare il suo aquilone e farlo arrivare fino al cielo, perché sua mamma era morta!

L'aquilone rappresenta tanti sentimenti che invece di essere chiusi nel cuore, vogliono andare fuori...

Miguel (Perù)

io e i miei fratelli inventavamo

Vi racconterò di quando ero piccola e a mia madre non piaceva lasciarmi andare fuori di casa per giocare; adesso mi rendo conto che sicuramente aveva paura, voleva evitare che a noi succedesse qualcosa. Lei preferiva se noi giocavamo in casa e così io e i miei fratelli inventavamo come giocare,

sempre qualcosa di nuovo in uno spazio piccolo! A quel tempo avevamo una cucina che funzionava con il gasolio e per accenderla servivano i fiammiferi; così noi raccoglievamo ogni giorno e per settimane le piccole scatole fino ad averne dieci o venti e poi le usavamo per il nostro gioco. Le mettevamo una sopra l'altra e formavamo delle *torri*, ognuna a una distanza di 20 o 25 cm e con una pallina piccola piccola dovevamo abatterle. Ogni giocatore stava a una distanza di 5 metri e doveva mettere le scatoline in modo che l'altro non riuscisse a buttarle giù! Alla fine, vinceva chi batteva tutti, ma il perdente doveva pagare con una caramella o con un biscotto che nostra madre ci aveva dato. Così giocavo quando ero piccola; adesso quando lo ricordo mi sento felice, sento che ho avuto con i miei fratelli un'infanzia molto bella, piena di avventure perché ogni giorno ci inventavamo qualcosa per giocare e divertirci.

Adesso che siamo adulti ricordiamo la nostra vita in famiglia, la nostra vita da piccoli e siamo felici anche se sappiamo che non si può tornare indietro e che il tempo passato non ritornerà...

Elena (Perù)

avevamo bisogno di usare l'immaginazione

Quando ero bambino non molto tempo fa, non avevamo tutte queste nuove distrazioni elettroniche, quindi giocavamo giochi per cui avevamo bisogno di usare l'immaginazione; ma devo dire che nel mio paese quasi tutti i bambini giocano a calcio ed è veramente sorprendente perché non ci sono tanti campi sportivi come ci sono qui in Italia.

Devo dire che i bambini boliviani hanno due tipi di amici; ci sono gli amici di scuola che uno vede di solito alla mattina per il tempo che uno rimane là, perché poi si deve andare a casa e

là si trovano gli amici del quartiere, che sono i veri amici con cui uno vive la sua infanzia.

Nel mio quartiere eravamo quindici bambini e quasi nessuna bimba, ad eccezione di Lorena che era la sorella di Mario; lei era la musa del nostro quartiere, quasi tutti i bambini sapevano a che ora andava in piscina in estate, a che ora tornava da scuola: c'era una specie di sfida tra tutti noi per vedere con chi rimaneva la bella Lorena.

La scuola in Bolivia finisce all' una del pomeriggio e dopo non si torna più; dopo il pranzo, che di solito è fra l'una e le due del pomeriggio, cominciavamo a uscire di casa per vedere che cosa succedeva nella nostra strada, e certamente per vedere Lorena. Alle cinque quasi tutti eravamo fuori, e facevamo due squadre e di solito erano i due più piccoli che sceglievano i giocatori.

Hugo era l'unico bambino nella nostra strada che aveva un pallone da calcio e noi dovevamo aspettare lui per iniziare il gioco; il nostro campo sportivo era la strada e la nostra strada era solamente terra ed era veramente difficile giocare quando pioveva. Nessuna mamma lasciava uscire i bambini perché tutti tornavamo sporchi, però era veramente affascinante giocare nel fango sotto la pioggia! Le porte erano due pietre grosse, e la linea che delimitava il nostro campo di calcio erano i marciapiedi.

Dopo un po' di tempo il comune aveva capito la necessità di fare una miglioria, perciò in seguito la nostra strada fu asfaltata e si poteva giocare anche quando pioveva, ma cadere era più doloroso.

Cadere sulla strada di pietra faceva davvero male, si finiva solitamente con il gomito o con il braccio pieni di sangue, ma non è mai stato un pericolo per noi, anche perché avere tante cicatrici era un simbolo: voleva dire essere i più bravi!

Teddy (Bolivia)

era un bellissimo gioco

Giocare all'epoca era un momento unico. Per quanto mi riguarda ricordo quando ero bambino e andavo a giocare spesso con i miei amici. Giocare in quel periodo era veramente divertentissimo ed era una delle cose che mi faceva dimenticare momentaneamente alcuni problemi: ad esempio la povertà e la mancanza di cibo, serviva anche per farmi dimenticare la fame. Giocavamo a un gioco che si chiama *oghiuro*. Un giorno ci stavamo preparando a giocare quando ci accorgemmo che mancavano le palline che dovevamo usare; decisi allora di andare io a recuperare le palline. Per questo adoratissimo gioco facevamo dodici buche per terra: sei buche a destra e sei a sinistra e in ogni buchino mettevamo quattro palline. Con queste palline facevamo il giro completo delle buche. Chi vinceva diventava il capo, il che voleva dire che quando ricominciavamo il gioco la seconda volta, tutti erano eliminati e il capo rimaneva con altri nuovi giocatori.

Questo gioco era davvero bellissimo, addirittura piaceva molto anche ai miei genitori. Era uno dei miei giochi preferiti, come era divertente stare insieme ad altri bambini! Mi dimenticavo di mangiare, ma un giorno è successo qualcosa di particolare. Per me era una giornata storta perché i miei mi stavano cercando dato che il mio babbo aveva saputo che non avevo fatto i compiti. Dovevo andare nella foresta per raccogliere la legna per preparare da mangiare, ma da quel momento i miei non me lo permisero più: perché il posto che frequentavo era lontanissimo, ma anche perché spesso non facevo i compiti dato che quasi sempre tornavo a casa stanchissimo.

Da allora ho capito che prima di qualsiasi gioco dovevo fare i compiti, poi potevo andare a giocare. Ecco come è andato a finire il mio gioco preferito.

Saintevans (Nigeria)

il gioco

“Il gioco”, questa bella parola mi fa ritornare nel tempo passato, mi fa ricordare i giorni felici quando ero piccola. Mi ricordo bene il palazzo dove abitavo da piccola.

Giocavamo vicino al nostro palazzo in uno spazio grande dove c'erano tante cose per bambini: le altalene, gli scivoli e altri giochi.

Giocavo ogni giorno con due mie amiche con le quali sono amica ancora adesso, però purtroppo non giochiamo più...!

Sono passati tanti anni. Nel mondo molto è cambiato, sono cambiati anche i giochi dei bambini. Adesso quasi tutti hanno un computer, preferiscono giocare restando a casa, parlano con gli amici on-line. Va bene che i bambini imparino ad usare il computer da piccoli, questo è importante per adesso e anche per il futuro, però, secondo me, devono uscire di casa, devono parlare, giocare “faccia a faccia”.

Per questo va bene costruire degli spazi per giocare, va benissimo anche andare assieme al cinema, a teatro, al museo.

Quando ero piccola, mia mamma non aveva tempo per portarmi da qualche parte, stavo a casa, oppure lì vicino. Pensavo che, quando sarei stata grande e avrei avuto delle figlie, saremmo andate a divertirci sempre insieme.

Ho fatto proprio come immaginavo.

Credo di essere stata la compagna preferita per le mie figlie.

Olga (Russia)

giocare in Senegal

In Senegal nelle città avevamo delle grandi case e allora giocavamo nelle case. Avevamo anche degli spazi pubblici per giocare.

Invece nella capitale Dakar non c'era spazio nelle case per il gioco perchè c'era troppa gente a causa dell'emigrazione dalla campagna verso la città per trovare lavoro e allora i bambini giocavano negli spazi pubblici.

Penso che i bambini giocavano di più, perchè erano più liberi e avevano maggiore spirito di solidarietà tra loro e un buon comportamento. Adesso i bambini giocano di più da soli restano al computer o giocano alla play station tutta la giornata. Non è male perchè diventano più intelligenti e capiscono velocemente le cose della vita, ma non imparano a stare con gli altri.

Il gioco è una cosa importante nella vita dei bambini, perchè partecipa alla formazione della loro personalità, per questo dobbiamo lasciare giocare i nostri bambini.

Il governo deve costruire degli spazi per i giochi dei bambini che saranno i dirigenti di domani. Noi genitori dobbiamo anche seguire i bambini quando giocano, perchè il gioco può essere a volte molto pericoloso.

Mi ricordo che nel villaggio dove insegnavo i bambini giocavano di notte e uno si è nascosto in un frigorifero che non funzionava più. Dopo la mamma e tutti noi l'avevamo cercato inutilmente. La mattina dopo lo hanno trovato morto.

Fatoumata (Senegal)

eravamo molto felici

Io sono nata in autunno quando le foglie cadevano. Sono sicura che i miei genitori erano molto felici. Dopo tre maschi, sono la seconda femmina. Non mi hanno raccontato come ero da bambina . Quando avevo sei anni ho cominciato ad andare a scuola. Ero molto timida e non parlavo con nessun compagno, però ero brava a fare i compiti .

Ho passato tutta la mia infanzia in campagna. Giocavo con mia sorella a nascondino e non mi piaceva e, quando non la trovavo, piangevo, pensavo che mi avesse lasciata e fosse andata via con i miei fratelli. Mi piaceva giocare con il gatto, facevo finta che era la mia bambola, perchè non avevo una bambola; giocavo solamente quando non c'erano i miei genitori: non avevamo molto tempo per giocare perché lavoravamo insieme ai miei genitori in campagna.

Mentre crescevo, ho cominciato ad avere amiche e con loro giocavo il "*liga liga*" Si prende un elastico di sei metri e si fa un nodo. I due ragazzi si mettono con i piedi un po' aperti e gli altri aspettano il loro turno. Poi uno comincia a saltare in mezzo all'elastico, prima a destra, poi a sinistra e poi si sale alla caviglia, poi al polpaccio, al ginocchio, alla coscia, al sedere, alla cintura, alla spalla, al collo, all'orecchio.

Tutti i bambini e i ragazzi giocavano questo gioco. Io l'ho giocato tanto tempo e ho smesso quando avevo sedici anni. Eravamo molto felici con questo gioco, io e tutte le mie amiche. Ricordo che questo gioco mi ha fatto piangere, ridere, litigare, emozionare, e anche dimenticare le cose. Una volta, per giocare, ho fatto bruciare il riso. Essere bambini è la cosa più bella, anche se non per tutti. Non importava se i nostri genitori non avevano soldi, eravamo molto contenti di sapere che eravamo insieme a loro.

Nicol (Bolivia)

chi non gioca diventa vecchio velocemente

Io mi chiamo Ibrar. Sono nato a Saba, in Libia, però sono pakistano. Quando ero bambino mi ricordo che io ero molto aggressivo. Quando ho preso l'aereo per andare in Pakistan, c'erano molti bambini che avevano bambole, macchinine e io non avevo niente. Loro erano di altri paesi. Io andavo vicino ai

bambini e dicevo che volevo giocare con loro. Ma loro dicevano che non volevano. Ero molto arrabbiato perché loro non volevano giocare con me. Ho picchiato tutti i bambini e dopo mia mamma è arrivata e mi ha picchiato.

Io guardo i bambini giocare a calcio: mi piace il calcio, vorrei sempre giocare. I miei compagni di classe hanno detto che sono bravo a giocare a calcio. Sono anche andato allo stadio per guardare giocare.

Sono andato in palestra per giocare a ping-pong.

Giocare è una ginnastica per rendere il corpo forte e sano. Per giocare non importa se sono vecchio, giovane o bambino. Voi sapete che per vivere è importante un corpo sano. Tantissimi uomini e donne vecchi non fanno ginnastica e non fanno niente per mantenere il corpo sano, poi loro vanno dal dottore e dicono: “Dottore, oggi io non sto bene” e poi il dottore dà loro una pastiglia.

Chi non gioca diventa vecchio velocemente. Chi ha un corpo sano deve dire “grazie a Dio”.

Ibrar (Pakistan)

che bei ricordi ho

Noi giocavamo ad un gioco allegro che si chiamava “Il treno segreto” che si giocava in gruppo. C’erano molte persone nel gruppo. Se c’erano tante persone il gioco diventava più divertente.

Prima le persone si mettevano in coda. Poi la prima persona della coda diceva una parola difficile alla seconda persona e gliela diceva segretamente. Le altre persone non potevano ascoltare.

Poi la seconda persona diceva quella parola alla terza persona segretamente.

La stessa cosa si faceva con le altre persone. La persona diceva la parola una volta sola: era una regola! L'ultima persona in coda diceva quella parola ad alta voce. Poi la prima persona diceva anche lei la parola ad alta voce: la parola aveva un sacco di differenze! Ci divertivamo molto con "il treno segreto".

Quando ero bambina, io giocavo con i miei fratelli e le mie sorelle e anche i miei cugini. Alcune volte noi facevamo un gioco chiamato "Robin Hood". Noi giocavamo a "Robin Hood" nel nostro giardino di casa. A noi piaceva fare le spade per i combattimenti. Noi usavamo i lunghi rami dell'albero come spade. Due persone facevano un combattimento. Noi gridavamo per applaudire loro. Quando una persona colpiva la pancia dell'altra persona, lui era il vincitore. Questo gioco era il più interessante e il più divertente. Che bei ricordi ho del gioco "Robin Hood"!

Il gioco è importante per conoscere altre persone, per sostenersi tra i popoli, per rilassare la mente stanca da tante cose. Per essere contento con le altre persone. Per affrontare bene i problemi, per sviluppare la personalità di una persona, per affrontare la vittoria e la sconfitta allo stesso modo.

Il gioco è importante per i bambini, gli studenti, gli anziani e per tutti.

Shanika (Sri Lanka)

il gioco ha tanti valori.

Nel nostro paese, i bambini giocavano con la palla, saltavano con la corda e correvano per avere un premio. Io facevo i giochi più femminili, come *aye* che nella nostra lingua è un gioco che le bambine facevano con i piedi e poi cantavano e applaudivano.

Il gioco è molto importante per i bambini, ma anche per i ragazzi. I bambini giocano sempre per sorridere e avere amici: il gioco serve anche per fare cadere le barriere tra i popoli di diverse culture. Il mondo è diventato un paese grazie al gioco. Abbiamo tanti giochi che si usano per fare esperienza o servono per la mente perché permettono di riflettere bene. Abbiamo anche tanti giochi che permettono di guadagnare bene e altri di avere una buona salute perché sono giochi sportivi.

Il gioco è molto importante perché ha tanti valori.

Saida Marieme (Senegal)

è molto importante giocare per i bambini

Nella mia infanzia ho abitato in una fattoria e giocavo all'aria aperta con i fratelli e con mia sorella: costruivamo piccole case sugli alberi e piccole navi sul torrente. Era bellissimo: grandi giochi e grandi litigi! Ho sempre preferito giochi "da maschio" con la palla e con la corda.

Con mia sorella abbiamo anche preparato spettacoli per i genitori con balli e canti. Adesso mia sorella è una ballerina e fa spettacoli per il grande pubblico.

Abbiamo anche giocato nei campi dove c'erano monete e ceramiche di epoca romana. Mia mamma aveva comprato un rivelatore di metalli e cercavamo i manufatti romani per molte ore. Io adesso ho una laurea in storia. Per questi motivi è molto importante giocare per i bambini. Adesso che insegno inglese in una scuola materna per me il gioco è lavoro perché lo uso per migliorare il loro inglese. Di solito giochiamo con una palla: i bambini, passandosi la palla, dicono il loro nome e la loro età in inglese. A volte invece metto cerchi colorati per terra; un bambino è il lupo e gli altri sono conigli. Io dico un

colore e i conigli devono andare nel cerchio corretto senza farsi mangiare dal lupo.

Il gioco serve per lo sviluppo mentale dei bambini ed è molto importante. Io adesso ho una responsabilità a scuola: fare buoni giochi perché è possibile che questi bambini saranno i traduttori, i presidenti, i leader del futuro.

Jennyfer (Inghilterra)

INDICE

INTRODUZIONE *pag. 1*

GIOCARE *pag. 7*

PARTE PRIMA *pag. 9*

*DA BAMBINA...DA BAMBINO
AH...IL CALCIO!
NEL MIO PAESE
IERI...OGGI
GRANDI...PICCOLI
LO SPORT*

PARTE SECONDA *pag. 69*

TESTIMONIANZE